

Daniele PANEBIANCO

La NATO dalle origini a oggi: focus sul «Fianco Sud» marittimo



Supplemento Giugno 2023
RIVISTA MARITTIMA

La continua trasformazione del contesto geostrategico e il susseguente processo adattivo della NATO dalle origini a nostri giorni

Focus sul «Fianco Sud» marittimo,
il ruolo della Marina Militare e le opportunità per l'Italia



3° REPARTO - PIANI, OPERAZIONI E STRATEGIA MARITTIMA

Contrammiraglio MASSIMILIANO LAURETTI, Capo Reparto

RIVISTA MARITTIMA

Capitano di vascello DANIELE SAPIENZA, Direttore responsabile

Capitano di fregata GINO LANZARA, Capo Redattore

Guardiamarina GIORGIO CAROSELLA, Redazione, Art Director

Sottocapo scelto LUIGI DI RUSSO, Redazione

Copyright © 2023

<i>Prefazione</i> dell’Ammiraglio di squadra (ris.) - Maurizio Gemignani	5
<i>Premessa</i> La “metafora del condominio”	7 9
Breve panoramica sull’adattamento dell’Alleanza dalle origini all’avvio dell’«Operazione Militare Speciale» russa	11
Cenni sull’evoluzione della NATO attraverso i suoi concetti strategici	12
L’ottavo Concetto strategico di Madrid (2022)	14
La Guida Politica (<i>Political Guidance</i>) 2023	18
Evoluzione della Struttura militare integrata della NATO	19
Focus sulla Regione del Sud: fino alla fine della Guerra Fredda	22
Focus sulla Regione del Sud: dalla fine della Guerra Fredda a oggi	23
La Struttura delle Forze, la NATO <i>Force Structure</i>	27
Il Nuovo Modello delle Forze e il futuro Comando Divisionale Multinazionale Marittimo per il Sud della NATO di Taranto	28
Gli elementi alla base di un HQs marittimo del livello tattico-operativo	31
Il Comando Marittimo Alleato di Napoli (1971 – 2013)	32
L’attuale Struttura dei Comandi e l’ingresso della Finlandia nella NATO (e quello prossimo della Svezia). Il rischio di un eccessivo sbilanciamento geostrategico marittimo verso il “Grande Nord”	37
<i>Conclusioni</i>	42
<i>Bibliografia</i>	48
<i>Note</i>	48

Trattasi di un interessante compendio della evoluzione dell'organizzazione della NATO dalle origini ad oggi, messa in relazione ai cambiamenti intervenuti nello stesso periodo nelle aree interne e/o circostanti lo spazio di responsabilità dell'Alleanza, con utili rinvii alla pertinente documentazione di archivio per l'approfondimento dei principali passaggi.

Particolarmente meritevoli di attenzione le riflessioni sulla situazione attuale e le ipotesi sul prossimo futuro ed in particolare la valutazione secondo la quale la condizione attuale del cosiddetto «Fianco Sud» sia di elevata delicatezza e richieda tutta la possibile attenzione dei vertici NATO, con la componente marittima particolarmente caricata dalle necessità di monitoraggio e controllo del Mediterraneo (ivi compresi Mar Nero, Mar Rosso, Golfo di Aden), nonché di conoscenza e confidenza con i paesi della sponda sud del bacino.

Con l'ingresso dei due nuovi Paesi nordeuropei nell'Alleanza è prevedibile un considerevole incremento dell'impegno del MARCOM verso il Baltico e l'estremo Nord, quindi anche un'eventuale ipotesi della riattivazione del Comando Alleato Marittimo di Napoli (CC MAR *Naples*), secondo quel processo di adattamento della propria organizzazione al contesto geostrategico di riferimento sempre attuato dalla NATO nel tempo, potrebbe non essere del tutto "campata in aria". In proposito, almeno dal punto di vista logistico la riattivazione non dovrebbe rappresentare un problema insormontabile, (la nuova struttura di Lago Patria era all'origine destinata ad ospitare sia il *Joint Force Command* che il CC MAR) con un sostanziale contenimento della onerosità della iniziativa.

Qualora la Difesa fosse di concorde avviso e si determinasse un positivo orientamento in tal senso in ambito governativo (anche alla luce delle considerazioni più generali sulla partecipazione del nostro Paese all'Alleanza in termini sia economici che di allocazione di Forze, come osservato dall'autore), una proposta in tal senso potrebbe trovare favorevole attenzione a Bruxelles, o quantomeno stimolare delle riflessioni strategiche. Se poi una tale ipotesi non dovesse sortire seguiti — per motivi che potrebbero spaziare dall'opportunità o meno di rimettere in discussione una decisione già presa ambito NATO sulla chiusura del Comando Marittimo responsabile a livello operativo dell'area mediterranea, a questioni legate con le ristrettezze di personale conseguenti le più recenti contrazioni dell'organico della Forza Armata — si dovrebbe valutare la possibilità di ricorrere al nostro Comando in Capo della



Squadra Navale (CINCPNAV) per tale ruolo “sotto berretto NATO”. Tale ipotesi, che richiama la situazione precedente al 2013, non è sicuramente priva di controindicazioni, ma rappresenterebbe per il «Fianco Sud» dell’Alleanza, da un lato, quanto di meglio la NATO possa aspirare per la gestione dell’insieme dei compiti marittimi dell’area in questione, dall’altro una nuova opportunità per la Difesa attraverso la Marina Militare, nel più ampio contesto dell’importanza del mare e della marittimità per l’Italia.

*Ammiraglio di squadra (ris.)
Maurizio Gemignani (*)*

(*) Ufficiale sommergibilista. Ha servito sia a bordo di numerose unità navali, sia in diversi staff nazionali e multinazionali, partecipando a molteplici attività e operazioni militari nazionali, alleate e di coalizione. Dopo il comando dei Sommergibili *Longobardo*, *Romei* e *Sauro*, e del 1° Gruppo Sommergibili, ha comandato la 7 Squadriglia Fregate e la Fregata *Zeffiro* (1994-1996). Nell’ambito della Forza Armata, è stato destinato presso lo Stato Maggiore Marina ricoprendo vari incarichi e il Comando in Capo della Squadra Navale dove ha servito quale Sottocapo di Stato Maggiore. Dopo aver comandato il Centro Addestramento Aeronavale della Marina, ha assunto il comando del Gruppo Navale Italiano e quello Forza Anfibia Italo-Spagnola, guidando, nel 2001, il Gruppo *Garibaldi*, *Etna*, *Zeffiro* e *Aviere* nell’Operazione *Enduring Freedom* in Mare Arabico. È stato Comandante delle Forze d’Altura (2002-2004). Dopo la parentesi interforze quale Capo di Stato Maggiore del Comando Operativo Interforze, ha assunto il comando dell’*Allied Maritime Command Naples* di cui è stato il penultimo Comandante (2008-2011), terminando il servizio attivo svolgendo l’incarico di Sottocapo di Stato Maggiore della Marina (2011-2012).

In sede di premessa, si desidera ringraziare l'ammiraglio Maurizio Gemignani per aver voluto redigere la prefazione di questo compendio, con l'intento di condividere con i lettori della Rivista Marittima le proprie autorevoli riflessioni dalla prospettiva di una lunga e densa carriera che include anche il comando dell'*Allied Maritime Command* di Napoli, un'esperienza che anche chi scrive ha condiviso, avendo avuto il privilegio e l'onore di poter servire quale suo Aiutante di Bandiera. Ed è grazie a questo preclaro osservatorio e l'opportunità di impiego, tra gli altri, presso il *Commander Italian Maritime Forces* (COMITMARFOR) e presso il Comando Supremo Alleato di Mons (Belgio) che, partendo da un *excursus* storico, si intendono presentare alcune riflessioni sulle mutazioni della Struttura militare integrata della NATO, quale risposta adattiva dell'Alleanza atlantica ai cambiamenti del contesto geostrategico di riferimento occorsi durante le oltre sette decadi della sua esistenza. Si tratta di un processo iterativo che può ancora una volta rappresentare per l'Italia un'opportunità per porsi quale solido punto di riferimento per i Paesi alleati. Questo lavoro intende pertanto rappresentare un contributo di pensiero al «*supporto alla politica e l'indirizzo del Governo volti a potenziare il ruolo dell'Italia quale riferimento-cardine di UE e NATO per il Fianco Sud, valorizzando la crucialità strategica della Regione mediterranea per la Nazione e il ruolo-chiave svolto dalla Forza Armata nel bacino*» promosso nelle recenti Linee Guida 2023-25 del Capo di Stato Maggiore della Marina, tanto per il potenziamento della difesa del Paese e della sicurezza marittima della regione mediterranea, quanto per la tutela e la promozione degli interessi nazionali.

*Capitano di Vascello
Daniele Panebianco (*)*

(*) Capo Ufficio Politica delle Alleanze del 3° Reparto Pianificazione e Politica Marittima dello Stato Maggiore della Marina. Entrato in Accademia navale nel 1990, si è specializzato in «Contromisure Mine Navali» nel 1998. Ha comandato nave Gaeta e la Squadriglia cacciamine costieri 54, e ha servito sia a bordo di numerose unità navali, sia in diversi staff multinazionali, partecipando a molteplici attività e operazioni militari a livello nazionale, NATO, europeo, Nazioni unite e di coalizione. Più di recente, ha servito presso il Centro Innovazione Difesa e quale Consigliere del Ministro della Difesa per l'attuazione del programma di governo (2018-19). Ha conseguito la laurea specialistica in «Scienze Marittime e Navali» e «Scienze Politiche», e un Master di 2° livello in «Studi strategici e sicurezza internazionale». Ha progettato e curato la masterclass sulla «Sicurezza marittima» presso l'Università Link Campus University di Roma e l'Università Statale di Brescia. È un assiduo collaboratore della Rivista Marittima.



La “metafora del condominio”

Per rendere le riflessioni che seguono il più possibile comprensibili soprattutto a coloro che non hanno una spinta familiarità con le dinamiche della NATO, si desidera condividere preliminarmente con il Lettore una “visione” sul funzionamento della NATO, il ruolo degli Alleati e la loro interrelazione o interazione — ovverosia “cosa fa la NATO” e “cosa fanno gli Alleati” — quale sintesi dell’esperienza maturata durante i vari incarichi assolti in ambito NATO in quasi quattro degli oltre sei lustri di carriera. L’intento è quello di spiegare in maniera semplice, auspicabilmente chiara e, per questioni di spazio, in forma concisa, i complessi meccanismi dell’Alleanza atlantica. In linea del tutto generale, in base ai provvedimenti adottati nel tempo in attuazione dei dettami del Trattato istitutivo del Patto atlantico, possiamo affermare in breve che la NATO: *organizza; comanda e controlla; addestra; impiega* — in un sol termine *gestisce* — (che cosa?) le *Forze militari* che gli Alleati mettono a disposizione. Lungi da una mera banalizzazione e ovviamente con i dovuti distinguo normativi e scientifici, la “visione” che si intende condividere può estrinsecarsi in un paragone concettuale con il *condominio abitativo*. Dal punto di vista semantico, «condominio» è un termine composto che deriva dal latino *cūm* (con) e *dominiūm* (proprietà), ovverosia comproprietà da parte di più soggetti di un *unico bene* immobile che in parte viene suddiviso tra essi e in parte rimane “dominio comune”. Perché proprio questo esempio. Per prima cosa si tratta di un modello descrittivo empirico che richiama una realtà diffusa e pertanto familiare non solo per gli addetti ai lavori, ma per tutti coloro che vivono tale realtà quotidianamente, sperimentandone la complessa e difficile attuazione. Come tutti sanno, un *condominio* è costituito da due macro-entità, da un lato i condomini, dall’altro, l’amministrazione; inoltre, il *condominio* informa e prende le decisioni in base a un proprio regolamento, secondo criteri basati su assemblee e delibere assunte tramite votazione a maggioranza. A capo dell’amministrazione c’è l’amministratore, che è scelto e nominato dai condomini quale rappresentante preposto alla tutela degli interessi del “dominio comune”; oltre l’amministratore, i condomini nominano nell’alveo dell’amministrazione il gruppo di “consiglieri”, scelti dall’assemblea tra gli stessi condomini per controllare e supportare le azioni dell’amministrazione. Le spese, aspetto fondamentale e spesso motivo di contrasto, per il funzionamento dell’amministrazione per la gestione del *bene* del “dominio comune” sono sovvenzionate dagli stessi condomini attraverso il contributo calcolato secondo determinati criteri che alla fine devono propendere per “un’equa distribuzione” del “fardello” (*burden* in inglese), a partire dalla metratura e posizione dell’immobile posseduto (c.d. *millesimi*). Traslando l’esempio al funzionamento dell’Alleanza atlantica, il Lettore avrà già intuito che “i condomini” potrebbero essere assimilati ai Paesi alleati, che contribuiscono all’organizzazione della difesa collettiva (il *bene comune* nel “dominio comune”), suddividendosi “il fardello” delle spese secondo determinati criteri (c.d. *bur-*

den sharing). A tal riguardo, nel 2016 a Varsavia, gli Alleati hanno formalmente confermato l'impegno a tendere, entro il 2024, al 2% delle spese per la difesa rispetto al PIL nazionale (c.d. "cash") e, contestualmente, al 20% delle spese per l'investimento rispetto a quelle della difesa (c.d. "capabilities"), nonché a contribuire alle missioni, alle operazioni e alle altre attività nel contesto NATO e nel più ampio alveo di sicurezza internazionale (c.d. "contributions"), un complesso noto agli addetti ai lavori come "le 3 C" (*cash, capabilities, contribution*). Il rationale di tale accordo si basa sulla necessità di impegnare i Paesi alleati a contribuire equamente alle esigenze collettive di difesa dell'Alleanza. Pertanto, il valore del 2% del rapporto spese per la Difesa/PIL non riveste un mero carattere percentuale: esso è connesso all'importanza di conferire adeguate risorse al settore della Difesa che si estrinseca, in modo peculiare, per le necessità di continuo ammodernamento delle capacità militari e le associate esigenze di mantenimento e impiego delle stesse (1) (da qui l'analogia al "contributo in base ai *millesimi*" nella metafora utilizzata). Il budget annuale NATO inerente i fondi comuni — che sono suddivisi in: comuni propriamente detti (*common funding*); per specifiche cooperazioni interalleate (*joint funding*); in altre forme (i.e.: *trust funds, contributions in kind, ad hoc sharing arrangements, donations*) — si attesta, per il 2023, attorno ai 3,27 miliardi di euro. Si tratta di un capitale che «*inter alia supporta la Struttura militare permanente dei Comandi, sostiene le operazioni e le missioni correnti alleate, e provvede per il fabbisogno essenziale infrastrutturale (incluso le basi navali e aeree, le comunicazioni satellitari, le condotte di combustibile, i sistemi di comando e controllo)*», rappresentando lo 0,3% della spesa per la difesa degli Alleati (2). In tale ambito, la quota che versa l'Italia tramite fondi assicurati dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale (MAECI) è del 8,70%, la quinta più alta dopo USA e Germania (entrambe al 16,19%), Regno Unito (11,18%) e Francia

Cost share arrangements for civil budget, military budget and NATO Security Investment Programme	
Nation	Cost share "at 31" following the accession of Finland Valid as from 4 April 2023 until 31 December 2024
Albania	0,0900
Belgium	2,0852
Bulgaria	0,3623
Canada	6,8166
Croatia	0,2968
Czechia	1,0462
Denmark	1,2997
Estonia	0,1237
Finland	0,9057
France	10,3963
Germany	16,1964
Greece	1,0477
Hungary	0,7526
Iceland	0,0636
Italy	8,7017
Latvia	0,1581
Lithuania	0,2543
Luxembourg	0,1678
Montenegro	0,0288
Netherlands	3,4193
North Macedonia	0,0771
Norway	1,7610
Poland	2,9591
Portugal	1,0396
Romania	1,2168
Slovakia	0,5113
Slovenia	0,2255
Spain	5,9365
Türkiye	4,6838
United Kingdom	11,1801
United States	16,1964
TOTAL NATO	100,0000

Fonte: NATO (https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_67655.htm)

(10,39%) (3). Continuando con la nostra “metafora”, il Lettore avrà altresì presagito che “l’amministrazione” potrebbe identificarsi con la NATO intesa nel complesso delle sue strutture, nel cui alveo non è difficile associare la figura del Segretario generale a quella dell’“amministratore”, mentre quella dei componenti del Comitato Militare a quella dei “consiglieri” dell’amministrazione. Il Consiglio del Nord Atlantico, il NAC, quale massima espressione collettiva politica-decisionale, la potremmo ricollegare all’“assemblea condominiale”. Per quanto riguarda più specificatamente il Comitato Militare, si tratta dell’organismo più longevo dell’Alleanza dopo il NAC, formato dai Capi di Stato Maggiore della Difesa dei Paesi alleati, a cui non competono funzioni decisionali propriamente dette, ma consultive del NAC e del Gruppo di Pianificazione Nucleare in temi di attività militari, e di direzione nei confronti dei due Comandi strategici al vertice della Struttura dei Comandi, l’*Allied Command for Operation (ACO)* e l’*Allied Command for Transformation (ACT)*, di cui ci occuperemo più avanti. A differenza del *condominio*, in cui nelle assemblee le decisioni sono assunte secondo il criterio della maggioranza in base alle quote millesimali, la NATO è un’organizzazione multinazionale in cui le decisioni sono prese sulla base dell’*unanimità* e *accordo comune*, escludendo la possibilità di *votazione a maggioranza*, per cui ciascun Alleato ha lo stesso diritto di voto (e di veto), indipendentemente dal contributo alle “3 C” (*cash, capabilities, contribution*) (4). In buona sostanza, a parere di chi scrive, gli Alleati nel loro complesso, ma anche ciascuno di essi preso singolarmente, possono tranquillamente asserire: «*noi siamo la NATO e decidiamo per...*» a fronte di quanto sovente si legge o si dice «*la NATO chiede o la NATO fa...*».

Breve panoramica sull’adattamento dell’Alleanza dalle origini all’avvio dell’«Operazione Militare Speciale» russa

Nell’auspicio che la “metafora del condominio” abbia in qualche maniera contribuito a esplicitare, secondo un *approccio alternativo*, le dinamiche generali che caratterizzano il funzionamento dell’Alleanza atlantica, entriamo nel merito del tema presentato. La NATO nasce il 4 aprile 1949 con la sottoscrizione del Trattato di Washington da parte di dodici paesi occidentali (5) — tra cui il nostro — quale Alleanza politico-militare che, all’indomani del Secondo Conflitto Mondiale, intendeva difendere: i cittadini dei Paesi firmatari del Patto; i rispettivi territori; il sistema dei valori, diritti e libertà, anche di mercato, nel rispetto delle regole del diritto internazionale, collaborando nel settore della difesa, in contrapposizione alla minaccia rappresentata dall’Unione Sovietica. Come si vedrà nel dettaglio più avanti, i tumultuosi avvenimenti degli inizi degli anni ’50 in Indo-Pacifico, che si temeva potessero riverberarsi in Europa, evidenziarono da subito la necessità tanto della difesa collettiva a oltranza, quanto della creazione di una Struttura militare per il comando e controllo (C2) delle Forze, idonea a fronteggiare la minaccia valutata proveniente da Est. In tale visione, le varie Strutture militari integrate che si sono avute nel tempo sono state realizzate secondo il criterio piramidale applicato alla classica suddivisione geografica in aree di responsabilità. Ciò è rimasto valido perlomeno fino all’introduzione — a seguito dei dettami del Summit di Washington del 1999 (che, tra le altre cose, hanno ridotto i quartier generali della Struttura integrata militare da 65 a 20) e delle decisioni politiche successive, quali quelle prese in particolare al Vertice di Praga del 2002 — dei due rami funzionali, uno per le *Operazioni* e l’altro per la *Trasformazione*, anche se il precitato criterio



4 aprile 1949 – Firma del Patto Atlantico: nasce la NATO.

piramidale geografico è stato mantenuto nell'area europea — *de facto* — fino al 2013. Infatti, in tale anno, l'Alleanza ha deciso di ridurre viepiù la propria impronta regionale — e più avanti si capirà il perché — a partire dall'eliminazione di taluni Comandi del livello tattico, a causa sia di una diversa percezione della minaccia — per cui la stabilità euro-atlantica poteva essere messa a rischio dalle crisi locali «fuori-area» e sul cui indirizzamento era stato concentrato lo sforzo militare alleato (i.e.: «modello-Afghanistan») —, sia della necessità di ridurre le spese sui fondi comuni destinate alla Struttura dei Comandi (NATO *Command Structure*, NCS), sulla scia degli effetti della crisi

finanziaria del 2008 che aveva coinvolto molte economie occidentali. In effetti, dopo la prima decade del XXI secolo e fino a prima del 24 febbraio 2022 — data in cui la Russia ha avviato la nota «Operazione Militare Speciale» per invadere l'Ucraina, anche se l'occupazione dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud nel 2008 e soprattutto della Crimea nel 2014 avevano già spinto l'Alleanza a rivedere la postura nei confronti della Russia e a propendere per il rafforzamento della presenza militare NATO lungo il «Fianco Est» quale risposta alla richiesta di rassicurazione avanzata dagli Alleati di quel settore geografico — l'interesse dell'Alleanza all'interno dell'area euro-atlantica era principalmente rivolto al fianco Est dell'Europa (Balcani) e, più marginalmente, verso il Mediterraneo, in cui la progressiva diminuzione della presenza (soprattutto navale) americana per una rimodulazione verso altre aree di interesse (i.e.: Indo-Pacifico) aveva creato dei vuoti securitari, nonostante il bacino rappresentasse una rinnovata frontiera di rischio. Ciò è dimostrato dalla precitata disattivazione, nel 2013, dei Comandi Alleati delle Componenti terrestri di Madrid, marittima di Napoli e aerea di Izmir. Di questi, come vedremo in dettaglio, per ben 46 anni a guida Marina Militare, il *Maritime Command* di Napoli, erede del COMNAVSOUTH inizialmente basato a Malta, ha esercitato il C2 delle Forze marittime alleate operanti nel Mediterraneo e nella sua estensione allargata, parzialmente mitigando gli effetti della precitata rimodulazione di Forze navali USA verso altre aree, osservata a partire dalla prima decade di questo secolo.

Cenni sull'evoluzione della NATO attraverso i suoi concetti strategici

La sicurezza dei Paesi parti della NATO è stata sempre fondata sui seguenti principi (6): impegno alla difesa collettiva (*collective defence*); capacità militare credibile (*credible military capability*); consultazione politica (*political consultation*). Questo fondamento è in vigore sin dall'istituzione dell'Alle-

anza ed è stato tenuto in debito conto in occasione dell'adozione di ogni nuovo Concetto strategico. Durante la prima (lunga) fase dell'Alleanza coincidente con la Guerra Fredda, la NATO adottò quattro concetti strategici, tutti classificati. Il primo fu approvato nel gennaio 1950, a meno di un anno dalla firma del Trattato di Washington. Il documento stabiliva che la funzione primaria della NATO era di deterrenza nei confronti di ogni aggressione. Le Forze militari della NATO sarebbero state impiegate solamente in caso di fallimento della funzione primaria della deterrenza atta a prevenire un attacco contro gli Alleati. Successivamente, l'adesione al Patto Atlantico di Grecia e Turchia nel 1952 determinò la stesura del secondo Concetto strategico, che fu firmato nel dicembre di quello stesso anno. Il documento evidenziava l'obiettivo primario della NATO di assicurare la difesa degli Alleati, vanificando la volontà e la capacità dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti di avviare una guerra. Il terzo Concetto fu emanato nel maggio del 1957, dopo che la NATO decise di adottare la politica della c.d. «ritorsione massiccia», una strategia deterrente che prevedeva un contrattacco di proporzioni superiori all'attacco subito al fine di scoraggiare potenziali aggressori non in grado di imporsi con un unico, violentissimo attacco. La «ritorsione massiccia» divenne così la postura chiave per la sicurezza della NATO negli anni '60, anche se gli sviluppi internazionali di quel periodo — con *in primis* la crisi di Cuba — misero in discussione l'efficacia di questa strategia. Venne dunque avviato un nuovo processo di riflessione che, nel gennaio del 1968, portò alla stesura e all'emanazione del quarto Concetto strategico. Il documento si basava su due lineamenti-chiave, la flessibilità e la progressione dell'azione militare (*escalation*), per impedire al potenziale aggressore la previsione della risposta specifica della NATO a un attacco e portandolo a con-

cludere che il rischio conseguente sarebbe stato inaccettabile (oggi diremmo *dilemma strategico*) (7). Gli anni seguenti furono marcati da un lento processo per la costruzione di rapporti di fiducia tra Est ed Ovest, reso poi possibile con la caduta del Muro di Berlino e la contestuale dissoluzione del Patto di Varsavia con lo smembramento dell'URSS. In questo periodo vennero adottati due concetti strategici, non più secretati ma di carattere pubblico. Pur mantenendo quale obiettivo primario dell'Alleanza la sicurezza degli Stati membri, il quinto Concetto (1991) lasciò intravedere uno spiraglio di apertura nei confronti di un'estensione del concetto di sicurezza, dell'instaurazione di forme di partenariato e della cooperazione anche con paesi ex-avversari, insieme alla volontà di cominciare a ridurre l'armamento nucleare a un



Quartier Generale NATO a Paris (1954). Gli Alleati firmano il documento per l'accesso della Germania Ovest nell'Alleanza atlantica (NATO).

livello minimo ma comunque non al di sotto del livello necessario a preservare la capacità di risposta deterrente. Nell'anno della celebrazione del cinquantenario dalla firma del Patto Atlantico (1999), fu promulgato il sesto Concetto che ha portato l'Alleanza nel nuovo millennio, guidandola durante tutto il primo decennio del XXI secolo sulla base dell'esperienza maturata nei Balcani e coniando una definizione di sicurezza più estesa rispetto al passato, aggiungendo, cioè, da un lato, la gestione delle crisi e il partenariato alla tradizionale dimensione della difesa, dall'altro fattori quali la politica, l'economia, gli aspetti sociali e l'ambiente (c.d. *broader security*). Il settimo Concetto strategico (2010), adottato in occasione del Vertice di Lisbona, si è posto l'obiettivo di guidare la successiva fase dell'evoluzione della NATO, affinché l'Alleanza potesse mantenere la sua efficacia in un mondo caratterizzato da continui cambiamenti, essere pronta contro le nuove minacce, dotarsi di nuove capacità ed essere supportata da nuovi partner. Esso ha riconfermato il vincolo della difesa collettiva ex-art. 5, sia contro un eventuale attacco, sia contro le nuove minacce quali il terrorismo, le attività illegali trans-nazionali come il traffico d'armi, droga e di esseri umani, gli attacchi ai sistemi informatici, congiuntamente alle conseguenze del deterioramento ambientale come i rischi per la salute pubblica, l'impatto dei cambiamenti climatici, la crescente scarsità delle risorse idriche ed energetiche e la conseguente necessità di proteggere le vie di comunicazione indispensabili al flusso energetico diretto verso i paesi alleati. Il Concetto di Lisbona — nel quale la cooperazione NATO-Russia era stata definita «di importanza strategica» dal momento che essa avrebbe contribuito «a creare uno spazio comune di pace, stabilità e sicurezza» (8) — ha enfatizzato il principio della «consultazione» così come sancita dall'art. 4 del Trattato di Washington (9). Ha affidato agli Alleati il compito di prevenire le crisi, gestire i conflitti, stabilizzare le situazioni post-conflittuali, inclusa una cooperazione più serrata con i partner internazionali quali, tra i più importanti, le Nazioni Unite e l'Unione Europea, ai quali ha offerto un maggiore coinvolgimento politico e un ruolo sostanziale nella definizione delle operazioni a guida NATO a cui essi contribuiscono. Ha assegnato alla NATO il compito di creare le condizioni per un mondo privo di armamenti nucleari, ma fino a quando questo non sarebbe ancora accaduto, ha ribadito la necessità della deterrenza nucleare della NATO quale strumento preventivo a disposizione dell'Alleanza stessa. Ha introdotto il tema della difesa missilistica integrata in risposta alla proliferazione di missili balistici e a conferma della volontà dei membri di accorpare le capacità degli USA e della difesa missilistica di teatro, prevedendo in questo progetto anche il coinvolgimento della Federazione Russa. L'obiettivo fissato dal Concetto di Lisbona è stato quello di arricchire e di aggiornare la natura dell'Alleanza, senza stravolgerne i contenuti, delineandone i tre compiti-cardine (*core tasks*): difesa collettiva, basata sull'equilibrio tra capacità di difesa e deterrenza; gestione delle crisi, attraverso l'approccio omnicomprensivo; sicurezza cooperativa attraverso il consolidamento di nuovi partenariati tra NATO ed attori statali e regionali esterni a essa (10).

L'ottavo Concetto strategico di Madrid (2022)

Durante l'ultimo Summit tenuto a Madrid a fine giugno 2022, gli Alleati, nel porre ampia enfasi sul conflitto in Ucraina, hanno emanato l'ottavo Concetto strategico per continuare a guidare la NATO in questa terza decade del XXI secolo, lungo il percorso della mutua utilità della «difesa collettiva» e della «resilienza collettiva». L'elemento permeante è il ritorno al paradigma fondante della *difesa collettiva*, principio delineato senza equivoci nell'art. 20: «*while NATO is a defensive*

Alliance, no one should doubt our strength and resolve to defend every inch of Allied territory, preserve the sovereignty and territorial integrity of all Allies and prevail against any aggressor».

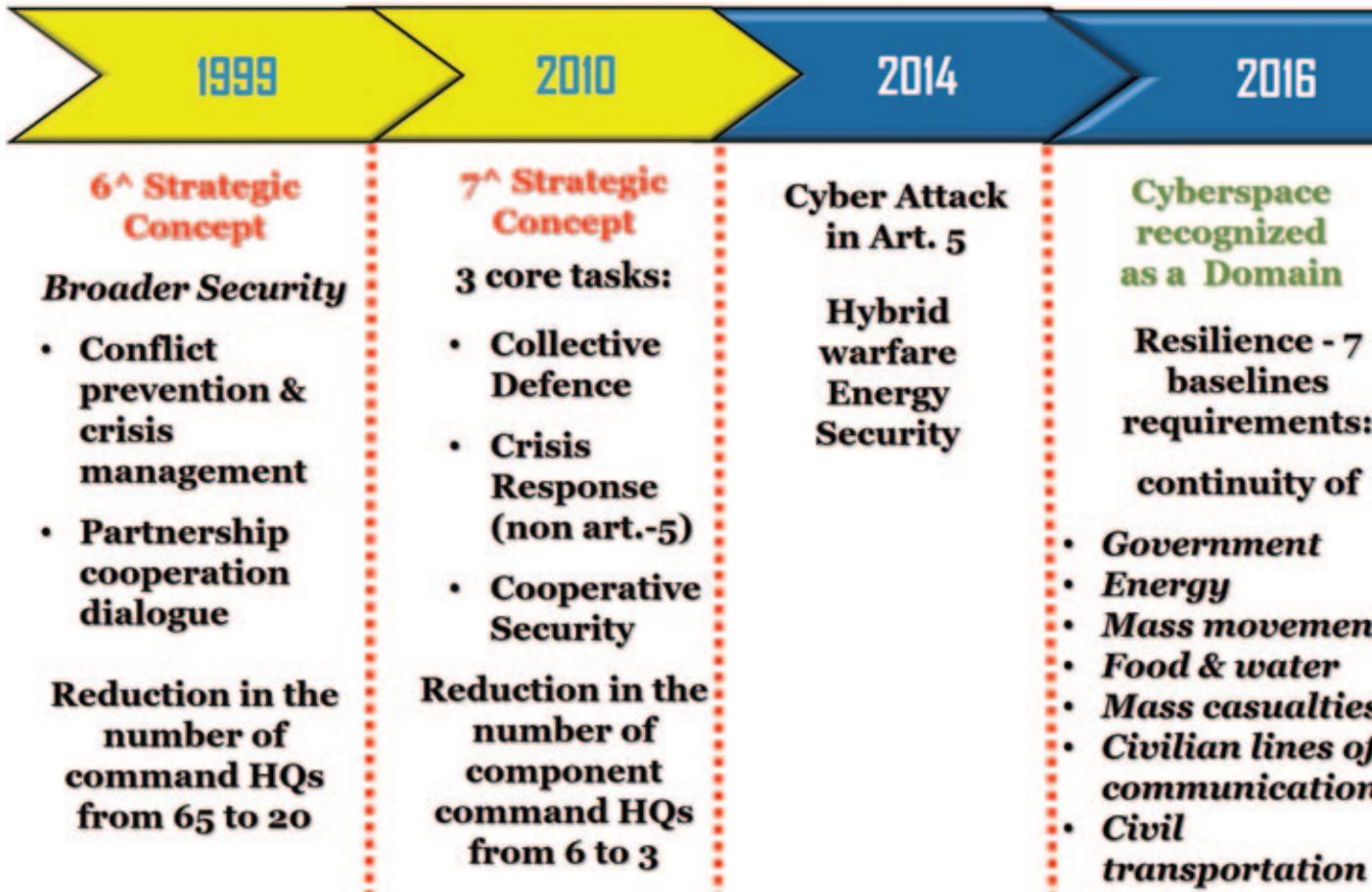
In perfetta continuità con Lisbona, a meno che sulle relazioni con la Russia, — nel tracciare il quadro securitario dell'area euro-atlantica che include i nuovi domini cibernetico e spaziale (definiti “contestati”) e i rischi connessi con il degrado della sicurezza: energetica; delle infrastrutture critiche; ambientale — individua una rotta per una pace giusta, inclusiva e duratura, in un ordine mondiale che l'Alleanza vede basato sul rispetto delle regole. Articola la strategia alleata di lungo termine sempre secondo tre compiti-cardine, che in parte riprendono quelli di Lisbona: la deterrenza e difesa; la prevenzione e gestione delle crisi; la sicurezza cooperativa. La *difesa collettiva* — primo compito-cardine del precedente Concetto, da garantire attraverso l'approccio «a 360°», cioè in tutti i domini e in tutte le direzioni geografiche — è stata elevata a uno dei fini unitamente alla *resilienza collettiva*, entrambe da conseguire quale effetto combinato di tutti e tre i compiti-cardine. Per quanto attiene al contesto di riferimento, nel definire l'azione della Federazione Russa in Ucraina «guerra di aggressione», perpetrata attraverso una «brutale e illegale invasione», la NATO considera la Russia la minaccia convenzionale, ibrida e cibernetica primaria, a cui fa seguito il terrorismo valutato persistente. La Cina è considerata una sfida impegnativa su molteplici fronti, in grado di mettere in discussione gli interessi, la sicurezza e i valori alleati, essendo particolarmente attiva nell'esercizio del “potere intelligente” (*smart power*) quale combinazione di strumenti politici, economici, nonché militari, un complesso che la rendono “opaca” nell'attuazione delle sue strategie. Per entrambi questi Paesi, la NATO conferma, tuttavia, la disponibilità al dialogo anche se, per quanto attiene in particolare alla Russia, non può essere considerata più un partner. Con particolare riguardo a Medio Oriente, Nord Africa, le regioni del Sahel e i Balcani, la situazione di generale e diffusa instabilità e conflittualità, incluso l'uso strumentale delle migrazioni di massa



Summit NATO 2022 di Madrid.

supportate da nazioni compiacenti, rappresentano una diretta minaccia alla sicurezza euro-atlantica; un complesso che per diversi aspetti riconduce a taluni contenuti della Strategia ministeriale della Difesa di sicurezza e difesa per il Mediterraneo (11). Un articolo specifico (il 23.) è dedicato alla sicurezza marittima (*maritime security*), in cui si cita espressamente la libertà di navigazione (*freedom of navigation*) e il libero uso delle rotte marittime commerciali (*sea routes*), per la cui sicurezza non si può prescindere dalla conoscenza di ciò che accade in mare attraverso la formazione della consapevolezza del quadro di situazione marittima (*maritime situational awareness*, MSA). È riconfermata la volontà di cooperare con Unione europea e ONU, vedendo favorevolmente il percorso avviato dall'UE verso la difesa europea. Costituiscono elementi di novità l'introduzione

I SUMMIT E L'ADATTAMEN



di temi quali: il ruolo che la NATO vuole ritagliarsi a livello globale nell'ambito della sfida ai cambiamenti climatici; talune minacce alla sicurezza c.d. «non tradizionali» riconducibili alla sicurezza umana (*human security*) e all'agenda per la sicurezza e la pace per le donne (*women peace and security agenda*) dell'ONU, inclusa la promozione dell'uguaglianza di genere; la necessità di preservare il vantaggio tecnologico; l'esplicito riferimento all'Indo-Pacifico per quanto attiene ai possibili effetti diretti sulla sicurezza euro-atlantica delle dinamiche geopolitiche, geostrategiche e geo-economiche che si svolgono in quell'area. Nel complesso si tratta di un documento dai robusti contenuti strategici e concettuali, destinato a costituire un importante riferimento geopolitico e geostrategico occidentale per l'attuale decade e oltre, come del resto lo sono stati i precedenti.

TO DELLA NATO DAL 1999

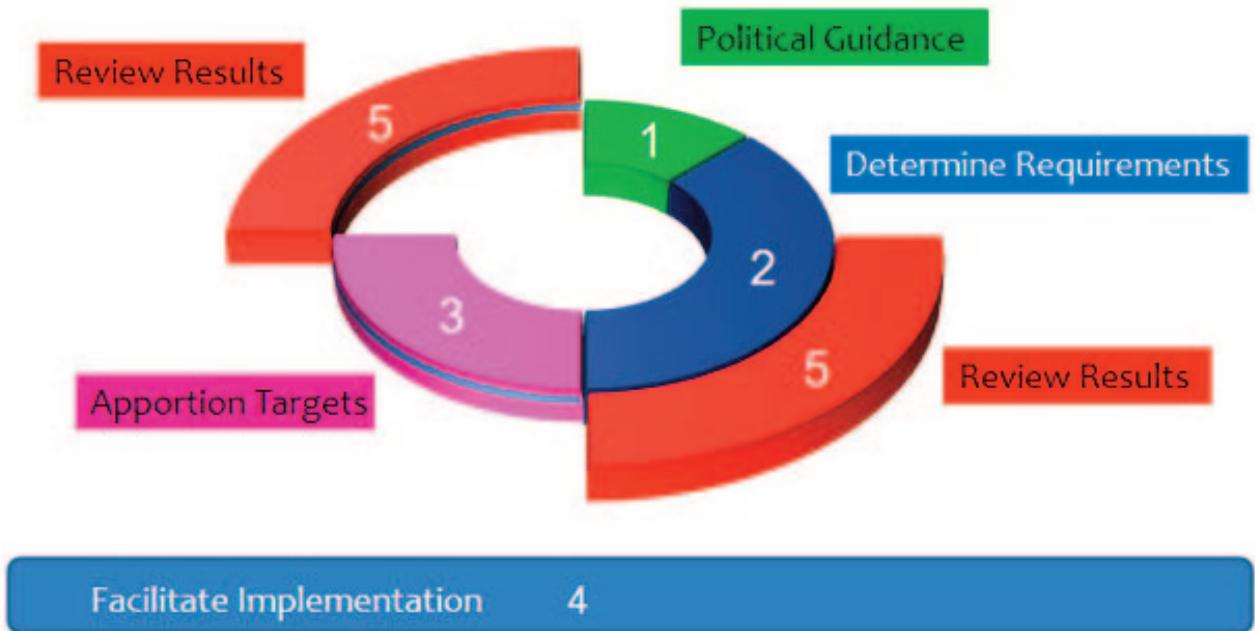


La Guida Politica (*Political Guidance*) 2023

Tra i documenti di alta valenza politico-strategica per il funzionamento della NATO, rientra la «*Political Guidance for Defence Planning*» (12), documento quadriennale, la cui versione in vigore è stata approvata a febbraio 2023 dai ministri della Difesa alleati. Lo scopo della Guida Politica è quello di uniformare il processo per lo sviluppo capacitivo degli Alleati (*NATO Defence Planning Process*, NDPP),



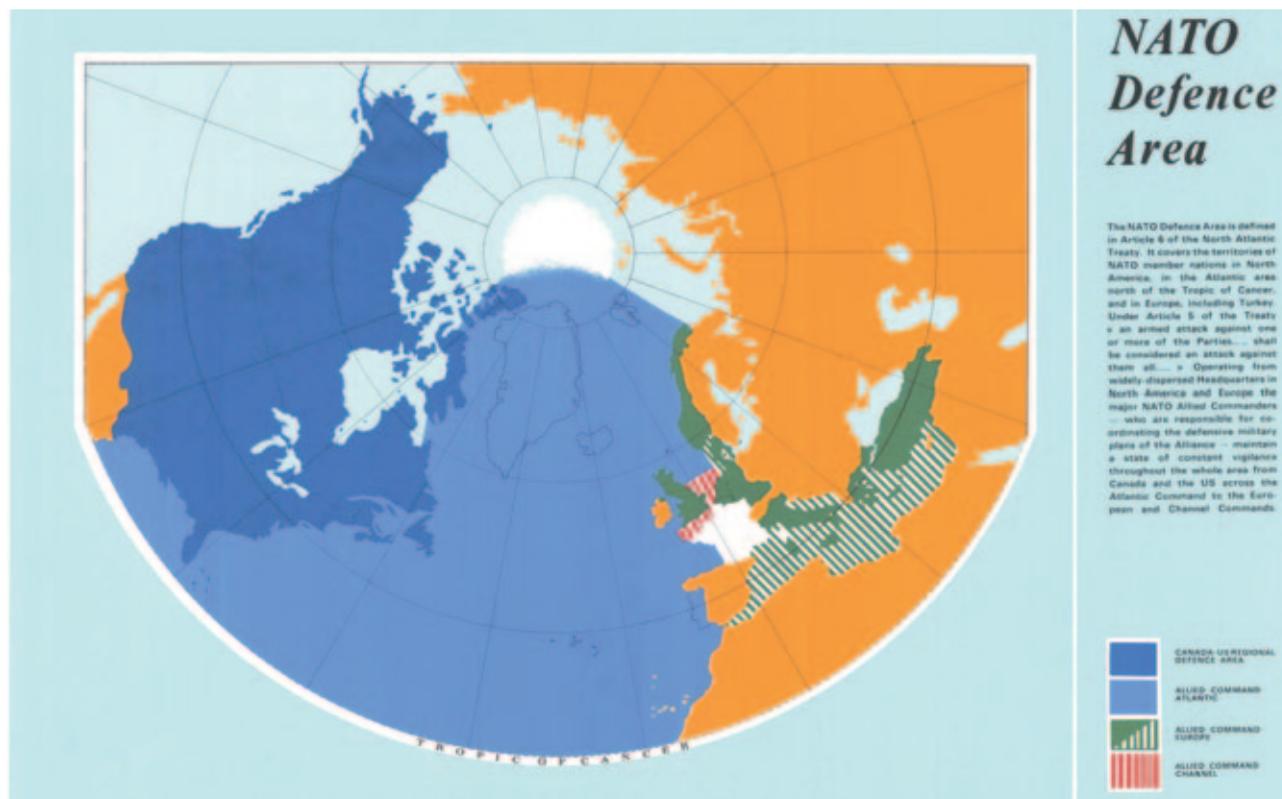
processo che nel perimetro delle precitate “3 C” attiene più specificatamente alle *capabilities*. Prendendo a riferimento i documenti strategici recenti, a partire dal Concetto di Madrid e gli altri che vedremo più avanti, la versione 2023 introduce probabilmente alcune novità nella Pianificazione Generale della Difesa che possono considerarsi significative sin dalla fine della Guerra Fredda a causa del decisamente mutato contesto geostrategico di riferimento. Più nello specifico, la *Political Guidance* rappresenta il completamento della prima delle cinque fasi in cui il NDPP si articola (1. *Political Guidance*; 2. *Deter-*



mine requirements; 3. Apportion targets; 4. Facilitate implementation; 5. Review results), la cui funzione è, in estrema sintesi, quella di: definire il livello di ambizione dell'Alleanza; stabilire i requisiti minimi delle capacità militari necessarie; suddividere gli obiettivi capacitivi tra i Paesi alleati affinché possano sviluppare uno Strumento militare in grado di supportare il livello di ambizione. Non potendo entrare nel merito dell'argomento in questa sede, per i fini di questo testo, ai non addetti ai lavori è sufficiente sapere che il NDPP si pone lo scopo di definire il perimetro strategico per armonizzare lo sviluppo delle capacità militari degli Alleati, affinché questi, a propria volta, possano rendere disponibili alla NATO Forze adeguate in termini capacitivi, numerici e di interoperabilità, idonee a soddisfare il livello di ambizione che la stessa Guida definisce. Il NDPP è stato ideato per facilitare la tempestiva identificazione, sviluppo e rilascio di un insieme di Forze che siano interoperabili e adeguatamente preparate, equipaggiate, addestrate e supportate, così come l'insieme delle capacità militari e non-militari per assolvere l'intero spettro delle missioni alleate, un processo viepiù valorizzato, come vedremo più avanti, nel Nuovo Modello delle Forze (*new NATO Force Model*).

Evoluzione della Struttura militare integrata della NATO

Al momento della sua costituzione, l'Alleanza non disponeva di una Struttura militare — peraltro non esplicitamente prevista dal Trattato istitutivo — che cominciò a essere sviluppata a partire dal 17



Area di difesa NATO in base all'Art. 6 del Trattato di Washington (NATO).

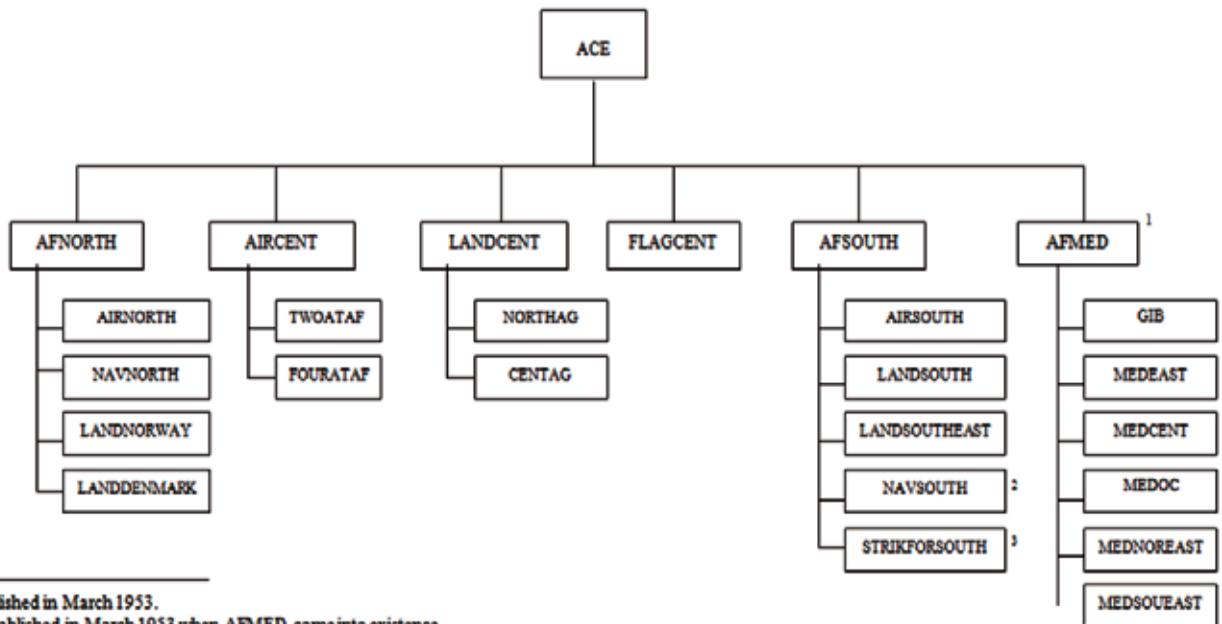
settembre 1949. Per colmare le lacune riscontrate vennero adottati una serie di provvedimenti che avrebbero portato alla creazione della vera e propria *North Atlantic Treaty Organization*, l'organizzazione intergovernativa politico-militare più longeva della storia, come ha più volte sottolineato anche l'attuale Segretario generale Stontelberg. Ai primordi, l'invasione della Corea del Sud da parte della comunista Corea del Nord (1951) sostenuta dall'URSS spinse la NATO a fronteggiare urgentemente due questioni fondamentali: la prima, rendere efficace la Struttura militare di comando; la seconda, istituire delle Forze di attacco. Ciò poiché si temeva che i Sovietici avrebbero potuto far degenerare la situazione a livello globale, supportando una invasione simile in Europa, in cui la Germania era stata da poco divisa in due zone di influenza, di cui una comunista (13). Questa accelerazione portò alla creazione di una Forza militare integrata e di un comando centralizzato, posto sotto il comando del Generale Dwight D. Eisenhower (14) quale primo *Supreme Allied Commander Europe* (SACEUR) (15) e dell'Ammiraglio Americano Lynde D. McCormick quale *Supreme Allied Command Atlantic* (SACLANT). Su mandato del Consiglio del Nord Atlantico, il generale Eisenhower istituì la prima Struttura militare della NATO, l'*Allied Command Europe* (ACE) (16) e stabilì il *Supreme Headquarters Allied Powers Europe* (SHAPE) nel sobborgo parigino di Rocquencourt. Quando il Ten. Col. Roy Lamson, professore universitario di storia che aveva servito quale storico militare durante la guerra, arrivò a SHAPE nel febbraio 1951, il Gen. Eisenhower, che lo aveva chiamato direttamente, gli disse: «*if SHAPE succeeds, it will be a model for future cooperation, and even if it fails, we should know the reasons*



Il Generale Eisenhower, primo SACEUR, ispeziona la nuova bandiera del *Supreme Headquarters Allied Powers Europe* (SHAPE). Parigi, ottobre 1951 (NATO).



La suddivisione territoriale della Struttura militare della NATO in Europa durante la Guerra Fredda (NATO).



Major ACE Commanders, 1953-1967 (NATO).

why». Nel 1967, in seguito alla decisione del Presidente Charles de Gaulle di ritirare la Francia dalla Struttura militare integrata, SHAPE fu trasferito nella sede attuale di Mons in Belgio (17). A seguire, venne attivato il secondo Comando strategico alleato, l'*Allied Command Atlantic* (ACLANT), il cui quartier generale venne stabilito a Norfolk, Virginia, USA.

L'area di responsabilità del SACEUR venne suddivisa in tre regioni — la regione del Nord (Scandinavia, Mare del Nord e Mar Baltico); la Regione del Centro (Europa Occidentale); la regione del Sud (Italia e mar Mediterraneo poiché Grecia e Turchia non erano ancora parti dell'Alleanza) — al vertice delle quali fu nominato un comandante in capo (*Commander in Chief*, CINC), alle cui dipendenze furono posti, per ciascuna Regione, tre comandanti di dominio (terrestre, marittimo e aereo).

Focus sulla Regione del Sud: fino alla fine della Guerra Fredda

Per quanto riguarda, in particolare, la Regione del Sud, Lord Ismay (primo Segretario generale della NATO, già collaboratore diretto di W. Churchill come Sottocapo di stato maggiore della Difesa durante la Seconda Guerra Mondiale) scrisse: «*il problema della definizione del comando nell'area meridionale era il più difficile da risolvere*» (18), tant'è che ci vollero circa due anni affinché fosse accettata da tutti gli Alleati della Regione, rappresentando peraltro una soluzione più politica che militare. Il nocciolo della questione, anche se geograficamente esterno alla Regione del Sud, era rappresentato da una controversia tra Regno Unito e Stati Uniti, nello specifico su chi avrebbe comandato la Regione atlantica, ovvero quello che poi sarebbe divenuto ACLANT. In particolare, i vertici politici britannici non accettavano la possibilità che i due comandi strategici e il comando della Regione Sud andassero entrambi agli USA. Fatto sta che nell'estate del 1951, due ammiragli americani vennero posti al comando rispettivamente di SACLANT e CINCSOUTH. Da quest'ultimo inizialmente dipendevano: l'*Allied Land Forces Southern Europe* (LANDSOUTH), l'*Allied Naval Forces Southern Europe* (NAVSOUTH), e l'*Allied Air Forces Southern Europe* (AIRSOUTH) tutti situati in Italia. In realtà, *ab origine*, NAVSOUTH non venne costituito come comando separato e le funzioni di COMNAVSOUTH vennero assorbite dal primo CINCSOUTH. Nel 1952, in seguito al precitato ingresso nella NATO di Grecia e Turchia, venne istituito l'*Allied Land Forces South-eastern Europe* (LANDSOUTHEAST) a Izmir (Turchia) anch'esso al comando di un Generale dell'Esercito americano (19). Avvicinandoci sempre più nel merito del nostro ragionamento a supporto della tesi presentata in apertura di questo elaborato, nel marzo 1953, la NATO creò un nuovo quartier generale (in inglese *headquarters*, noto anche con l'acronimo «HQs», o, come molto spesso si scrive, senza la "s" finale) per le *Allied Forces Mediterranean* (AFMED), al comando di un ammiraglio inglese, sempre come strascico del contenzioso relativo all'eccesso di nomine americane. La nuova posizione non era né a livello strategico, come auspicato dagli inglesi, ma neanche subordinata al CINCSOUTH, come proposto dagli americani. Il nuovo AFMED venne mantenuto a livello operativo, ossia subordinato al SACEUR e posizionato



Hastings Lionel Ismay primo segretario generale della NATO.

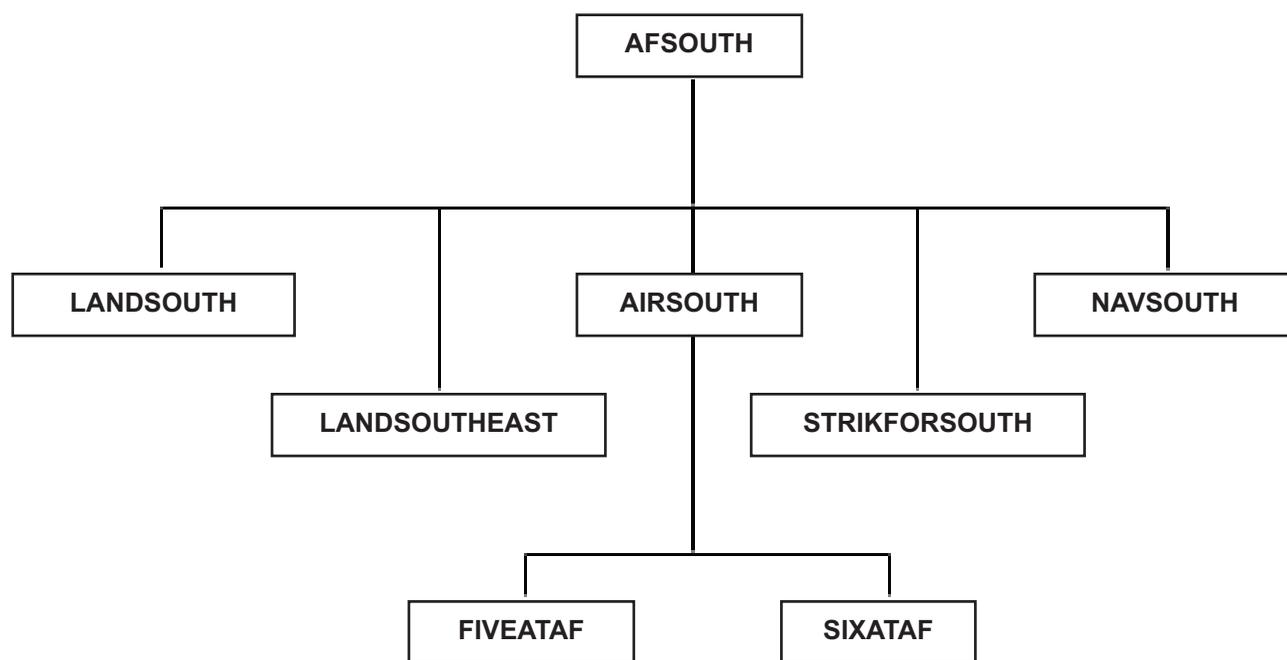


Aerei NATO sorvolano in formazione l'Acropoli di Atene durante una ministeriale del maggio 1962 (Fonte NATO).

allo stesso livello di CINCSOUTH, una situazione che ricorda molto, come si vedrà più avanti, la collocazione di MARCOM Northwood nell'attuale Struttura militare integrata. Quando AFMED venne istituito, NAVSOUTH non esistendo ancora come entità a sé stante, venne deattivato e le funzioni e le Forze che facevano capo a CINSOUTH passarono a CINCAFMED, a eccezione della Sesta Flotta che gli Stati Uniti preferirono mantenere sotto la catena di comando americana. Conseguenza della deattivazione di NAVSOUTH fu la nascita di un nuovo HQs, il *Naval Striking and Support Forces Southern Europe* (STRIKFORSOUTH) (20) che fu posto alle dipendenze del CINCSOUTH. La nuova Struttura di Comando della Regione del Sud, definita nel 1967, rimase pressoché invariata nel corso dei trent'anni successivi, per più tempo rispetto a qualunque altra Regione, poiché ottenere il consenso per la modifica era pressoché impossibile, come aveva preannunciato Lord Ismay.

Focus sulla Regione del Sud: dalla fine della Guerra Fredda a oggi

A seguito degli eventi che eruppero con la dissoluzione della ex-Jugoslavia all'inizio degli anni '90, la NATO avviò le operazioni militari nei Balcani sotto il controllo operativo degli HQs della Regione del Sud, dei quali quelli napoletani svolsero un ruolo-chiave, ovverosia il CINCSOUTH di Bagnoli per la condotta delle attività interforze sul terreno e il COMNAVSOUTH di Nisida per la condotta delle attività



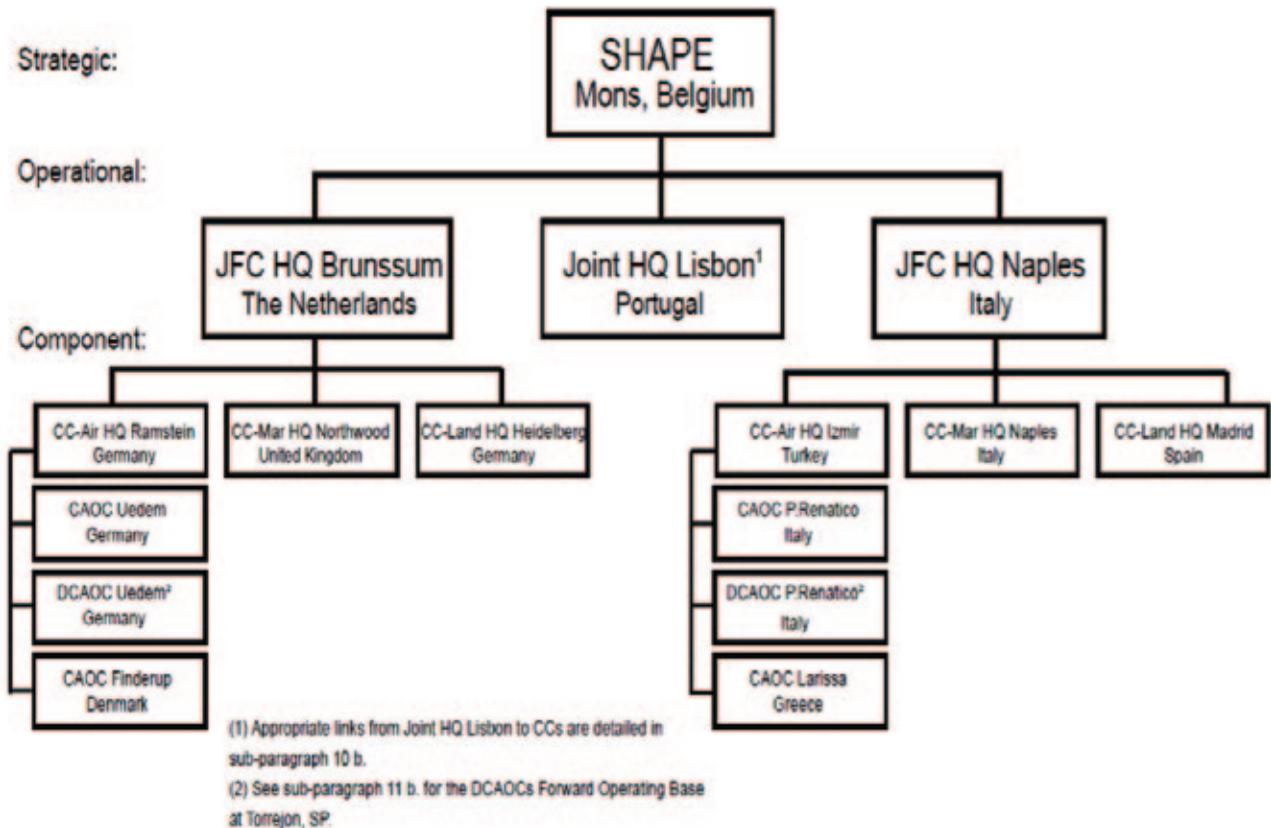
Major Headquarters in the Southern Region, 1967-1999 (NATO).

navali (Operazione *Sharp Guard*). In quegli stessi anni, era allo studio una nuova struttura organizzativa che considerasse i dettami del Summit di Bruxelles (1994) orientati ad adattare la Struttura militare della NATO all'ormai mutata situazione internazionale (21). Come abbiamo visto, il Summit di Washington (1999) aveva posto le basi politiche per modificare in maniera marcata l'intera Struttura militare integrata, incentrando la riorganizzazione su criteri funzionali piuttosto che geografici, criteri su cui a tutt'oggi si fonda l'organizzazione della Struttura dei Comandi. A differenza del tempo della Guerra Fredda, quando la Struttura militare era stata organizzata secondo settori geografici di responsabilità, la novità introdotta in particolare con il Summit di Praga del 2002 fu l'individuazione di due macroaree di interesse: una operativa e l'altra dedicata alla trasformazione e allo sviluppo capacitivo delle Forze. Nell'ambito dell'area operativa, a livello strategico fu creato l'*Allied Command for Operations* (ACO), unico comando con funzioni operative in tutta l'area NATO per lo svolgimento delle operazioni, missioni, esercitazioni un tempo facenti capo ad ACE e ACLANT. Sulla scia di ACE, la guida fu confermata a un ufficiale generale/ammiraglio americano che conservò la tradizionale denominazione di SACEUR, mantenendo parimenti il quartier generale di SHAPE nella sede di Mons (Belgio). Nel livello operativo furono istituiti due *Joint Force Command* (JFC), di cui uno ubicato a Brunssum (Olanda), già sede di AFNORTH, posto al comando di un generale dell'Esercito tedesco, e l'altro a Napoli, già sede di AFSOUTH, il cui comando fu confermato a un ammiraglio della Marina americana, entrambi statici e in grado di esercitare il controllo operativo di operazioni militari interforze sia dalla propria sede, sia direttamente dal teatro attraverso l'emanazione di capacità di comando e controllo tramite un quartier generale proiettabile a connotazione terrestre (l'allora concetto del *Combined Joint Task Force HQ*, CJTF HQs). Ogni JFC esercitava il controllo operativo anche delle Forze Navali permanenti della NATO, le *Standing Naval Forces* (22), per il tramite dell'*Allied Maritime Component Command*, quello di Northwood per il JFC Brunssum, mentre per il JFC Naples quello di Nisida. Nel marzo 2004, fu altresì istituito un terzo *Joint headquarters* (JHQ) a Lisbona, con capacità minori rispetto a un JFC, ma in

grado di generare un CJTF HQ basato su piattaforma navale. Il nuovo JHQ *Lisbon* fu posto al comando dell'ammiraglio americano comandante sia la Sesta Flotta che STRIKFORSOUTH, frattanto ridenominato, dal 1° luglio di quell'anno, STRIKFORNATO. A differenza del JFC, il JHQ non aveva alle dipendenze Forze su cui esercitare il controllo operativo in forma permanente. Sempre nel livello operativo, esisteva inoltre un comando dedicato al coordinamento di tutte le attività e iniziative riguardanti i sottomarini delle nazioni alleate, l'*Allied Submarine Command* (ASC) (23), una funzione esplicitata di concerto con il *Commander Submarine North* (COMSUBNORTH), organico all'*Allied Maritime Component Command* di Northwood, e il *Command Submarine South* (COMSUBSOUTH), organico all'*Allied Maritime Component Command* di Napoli, entrambi preposti al controllo tattico dei sottomarini alleati. A tale periodo risale anche l'istituzione del *NATO Shipping Center*, ubicato all'interno del HQs del Comando Marittimo di Northwood, tuttora attivo e la cui funzione è quella di stabilire e mantenere dei legami con le autorità nazionali, civili e militari e le agenzie internazionali, responsabili, a vario titolo, delle flotte mercantili, per il controllo e la sicurezza dei traffici marittimi (un complesso tecnicamente definito «white shipping»).

A livello tattico (o di componente), furono istituiti sei comandi statici definiti *Joint Force Component Commands* (JFCC), tra cui rientravano anche i due *Allied Maritime Component Command* di Northwood e di Napoli, allo scopo di disporre di altrettanti HQs con funzioni specifiche nell'ambito delle componenti terrestri, marittima ed aerea (24).

L'introduzione di questa struttura risultava aver semplificato l'esercizio del comando e controllo nella condotta delle operazioni. Infatti, mentre con la vecchia organizzazione le operazioni militari venivano

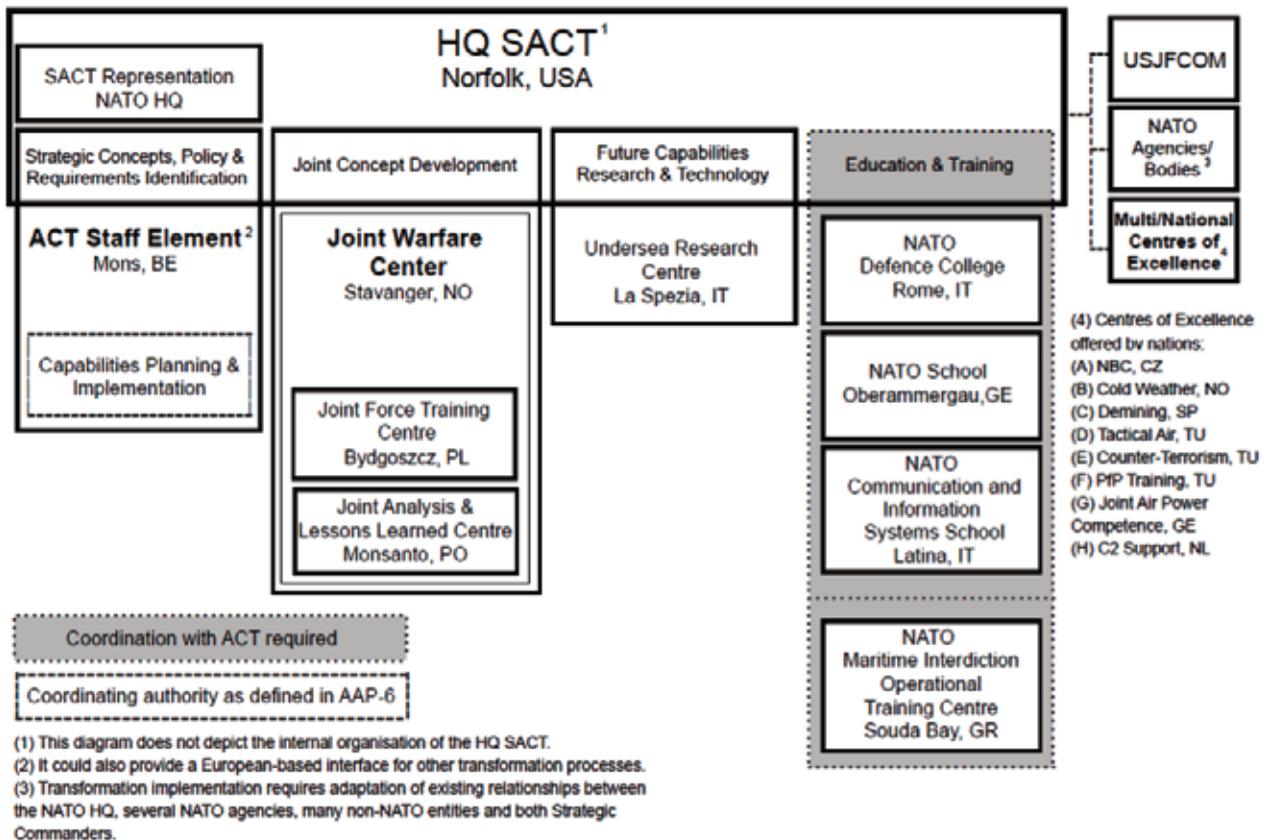


(NATO).

spesso comandate direttamente dal livello strategico (SHAPE), con la nuova struttura la condotta delle operazioni traslava verso i comandi del livello operativo, rimanendo a SHAPE la direzione strategica.

Le trasposizioni sul campo del nuovo approccio alle operazioni secondo gli iniziali dettami del Concetto del 1999 e le successive decisioni politiche adottate a partire dal Summit di Praga del 2002, sono state: al comando del JFC Brunssum, le operazioni in Afghanistan (ISAF) e la relativa NATO *Training Mission*; al comando del JFC Napoli, le operazioni NATO nei Balcani, di cui KFOR è ancora in corso, la NATO *Training Mission* in Iraq (avviata nel 2004, conclusa nel 2011, rilanciata nel 2018 e tuttora in corso), l'operazione *Unified Protector Libya* (OUP, di cui il *Maritime Command* di Napoli assunse, come vedremo più avanti, il controllo operativo del ramo marittimo dell'Operazione) e, sempre per il tramite del Comando di Nisida, le operazioni marittime di controterrorismo *Active Endeavour* nel Mediterraneo e le operazioni di antipirateria *Allied Provider* e *Allied Protector* in Corno d'Africa (poi confluite in *Ocean Shield*, che fu posta sotto il controllo operativo del Comando marittimo di Northwood). Entrambi i Comandi erano stati frattanto riorganizzati, come si vedrà più avanti, quali *Allied Maritime Command* (MARCOM), abbandonando il ruolo di JFCC.

Per quanto riguarda l'area per la Trasformazione, nel 2002 fu introdotto a livello strategico l'*Allied Command for Transformation* (ACT) quale unico comando con funzioni afferenti agli studi per la trasformazione e l'ammodernamento delle Forze e delle capacità militari dell'Alleanza, con focus al supporto alle operazioni e all'adeguamento della NATO alle nuove esigenze in tutte le sue componenti. È un comando che non ha precedenti nella storia dell'Alleanza. Retto fino al 2009, quale doppio in-



(NATO).

carico, dal generale/ammiraglio americano comandante l'*US Joint Force Command*, in tale veste ha assunto la denominazione di *Supreme Allied Commander Transformation* (SACT). Il quartier generale è stato ubicato nella struttura che dal 1953 era stata di SACLANT, a Norfolk, Virginia (USA), dal quale a tutt'oggi opera alla guida di un generale dell'Aeronautica francese (25).

Ricapitolando, la Struttura di ACO fu dunque ulteriormente rivista tra il 2010 e il 2013 con provvedimenti che per quanto attiene ai Comandi marittimi riguardarono una riduzione del personale e la riorganizzazione da *Component Command Maritime* (CC MAR) a *Maritime Command* (MARCOM, MC). Come già evidenziato, nel 2013, si procedette alla chiusura della metà dei comandi tattici, che furono identificati con quelli della Regione meridionale, nonostante dal punto di vista geostrategico, non possiamo non osservare come essa sia quella tuttora maggiormente esposta dal punto di vista della stabilità securitaria. Il *Land Command* di Madrid, il *Maritime Command* di Napoli e l'*Air Command* di Izmir — questi ultimi due direttamente impiegati tra l'altro in OUP quali comandi rispettivamente delle operazioni marittime e aeree (l'Operazione non prevedeva il dispiegamento di truppe terrestri) — cessarono pertanto le proprie attività.

La Struttura delle Forze, la NATO *Force Structure*

Parallela alla Struttura dei Comandi, vi è la Struttura delle Forze, la NATO *Force Structure*, istituita in attuazione sempre a quanto indicato nel Concetto strategico del 1999, quale esigenza dell'Alleanza di disporre di un pacchetto di Forze a vari livelli di approntamento (*graduated readiness*), da dispiegare per operazioni sia art. 5 che non-art. 5 (Operazioni di Risposta alle Crisi, *Crisis Response Operation*, CRO).

Per fare ciò, si legge, tra le altre cose, in quel Concetto: «il dimensionamento complessivo delle Forze alleate» deve essere mantenuto «al minor livello coerente con i requisiti per la difesa collettiva



e delle altre missioni alleate». Tali Forze devono essere tenute «alla prontezza appropriata e graduale (*at appropriate and graduated readiness*)», valutando necessario il ricorso a: HQs proiettabili a connotazione multinazionale (*combined*) e interforze (*joint*), capaci di esercitare il comando e controllo di tali Forze; Forze rapidamente componibili e proiettabili attraverso «appropriata struttura delle forze e procedure (*appropriate force structure and procedures*)». Il fine doveva essere il raggiungimento di un ottimo equilibrio tra: Forze ad elevato livello di approntamento (*High Readiness Forces*, HRF), in grado cioè di fronteggiare in maniera rapida l'insorgere di situazioni sia art. 5 che non-art. 5/CRO; Forze a livelli di approntamento minore in termini di reattività rispetto alle prime (*lower readiness*), ma in grado di rappresentare la grande massa (*the bulk*) delle truppe necessarie alla difesa collettiva, nonché da utilizzare per la rotazione delle Forze impegnate in operazioni di risposta alle crisi, o quale ulteriore rinforzo di una particolare regione; Forze ad un livello di approntamento ancora più basso in termini di reattività (*longer-term build-up*), da utilizzare quale ulteriore supporto agiuntivo nel caso di un aggravamento della situazione securitaria.

In sostanza, allora come oggi, la Struttura delle Forze si basa sulle Forze e i Comandi che gli Alleati mettono volontariamente a disposizione dell'Alleanza, secondo diversi gradi di approntamento, per alimentare la NATO *Response Force*, la NRF, istituita con il Vertice di Praga del 2002, e, nel prossimo futuro, come vedremo poco oltre, il precitato Nuovo Modello delle Forze, il *new NATO Force Model* (NFM), che renderà la NRF superata. Tra le richiamate HRF, alla cui direzione vi sono dunque dei comandi nazionali, preme evidenziare per la componente marittima COMITMARFOR, il Comando marittimo istituito nel 2002 con sede a Taranto e costituito in prevalenza da personale della Marina Militare, che a oggi rappresenta il principale HQs proiettabile della Forza Armata, in grado di assolvere a tutte le missioni a connotazione marittima, dal livello di *Commander Task Group* (CTG) fino a livello di *Commander Task Force* (CTF) e di *Maritime Component Commander* (MCC) (26). Nella sua veste di MCC nazionale, il COMITMARFOR ha la capacità di comandare una componente marittima che può operare sia in maniera isolata, sia alle dipendenze di un comando interforze (*joint*), eseguendo un ampio spettro di operazioni militari e non. Può essere dispiegato e attivato a bordo di nave Etna, di nave Garibaldi o della portaerei Cavour in ruolo unità di bandiera (*flagship*). In futuro, potrà avvalersi anche di nave Trieste, LHD (*Landing Helicopter Deck*) di nuova costruzione che sarà dotata di velivoli di quinta generazione F-35B e di avanzate capacità di comando e controllo. Queste stesse capacità vengono rese disponibili anche per la NRF HRF-Maritime.

Il Nuovo Modello delle Forze e il futuro Comando Divisionale Multinazionale Marittimo per il Sud della NATO di Taranto

Come vedremo tra poco, nel continuo processo adattivo mirato ad adeguare la risposta alleata alle esigenze di sicurezza imposte dal mutante contesto geostrategico di riferimento, nel 2018, in occasione del Summit di Bruxelles, è stata approvata una revisione della NCS volto a includere anche un Centro Operazioni per lo Spazio Cibernetico (*Cyberspace Operations Centre*) e un terzo *Joint Force Command* deputato a proteggere le linee transatlantiche di comunicazione, nonché un *Joint Support and Enabling Command* per il rapido movimento di truppe ed equipaggiamenti attraverso l'Europa. L'anno seguente l'Alleanza ha avviato anche un sostanziale processo per la ristrutturazione della Struttura delle Forze e la definizione dei relativi nuovi requisiti, che porterà, come anticipato, al superamento



del costruito della NRF. Si tratta del precitato NFM e dell'associato Requisito per la Struttura delle Forze (*Force Structure Requirement, FSR*) che — come illustra in maniera dettagliata su *Rivista Marittima M.*

Architravo, nell'articolo *La NATO di Madrid e il ruolo della Marina Militare* (27) — a completamento, previsto entro la fine di quest'anno (28), doteranno l'Alleanza di Forze superiori in termini sia numerici che di prontezza e reattività. Si tratta di un processo che, come si può facilmente immaginare, ha subito una forte accelerazione dopo i fatti in Ucraina. I motivi che hanno portato a un deciso cambio di passo riguardano una maggiore rapidità di dispiegamento delle Forze, la precisione dei sistemi d'arma, l'impiego di strumenti ibridi per influenzare l'andamento di una campagna militare e la nascita di nuovi domini che, affiancando le tradizionali forme di lotta, hanno finito con il modificare le modalità di confronto. Nel 2020, l'intera architettura di deterrenza e difesa della NATO è stata ridisegnata attraverso l'approvazione del documento classificato «*Concept for the Deterrence and Defence of the Euro-Atlantic Area*». Si tratta del primo documento di questo tipo dal 1967 e comprende lo sviluppo di una serie di piani operativi per la relativa attuazione. Come ribadito a Madrid, il paradigma che questo

Concetto impone alla discendente pianificazione militare è l'imperativo di garantire una NATO più pronta e vigile sin dal tempo di pace, tale da assicurare una repentina risposta per generare effetti in modo tempestivo attraverso la capacità di rispondere a situazioni in rapida evoluzione (c.d. *speed of relevance* (29)), anziché puntare sul rilasciare effetti "eccezionali" in caso di crisi o conflitto, come poteva essere la «ritorsione massiccia» negli anni '60.

Il NFM è stato espressamente richiamato nella Dichiarazione del Summit di Madrid di giugno 2022 e nel suo ambito rientrerà il costituendo Comando Divisionale Multinazionale Marittimo per il Sud della NATO (*Multinational Maritime South HQs*, MNM-S HQs) di Taranto, che si costituirà sulla base di COMITMARFOR. Questo nuovo HQs della Marina Militare contribuirà a rafforzare il ruolo della Difesa nell'ambito della dimensione marittima della NATO, con un focus particolare ma non esclusivo sul «Fianco Sud». L'idea del MNM-S HQs comincia a prendere forma a valle del Summit di Varsavia del 2016, in cui è stata decisa l'istituzione del NATO *Strategic Direction-South Hub*, altrimenti detto *Hub for the South*, con lo scopo di incrementare la comprensione delle dinamiche regionali del nord Africa, del Medio Oriente, del Sahel, del Sub-Sahara e delle aree adiacenti. In tale perimetro si inquadra l'offerta originaria della nostra Difesa alla NATO, risalente al 2018, di due HQs, declinata sui Comandi Divisione da *multinazionalizzare*, da aprire cioè alla partecipazione di personale alleato, uno terrestre sulla base della Divisione «Vittorio Veneto» di Firenze (*Multinational Division South*, MND-S HQs) e l'altro, come detto, marittimo sulla base del COMITMARFOR di Taranto (il MNM-S HQs). L'offerta italiana ha lo scopo di contribuire ulteriormente agli sforzi messi in atto dall'Alleanza per proteggere il «Fianco Sud» e, più in particolare, la regione del Mediterraneo, anche se il concetto d'impiego alla base del MNM-S HQs è di poter operare senza specifici vincoli geografici. L'iniziale proposta per questi due Comandi era per compiti di: primo, assistenza alle Forze per la sicurezza (*Security Force Assistance*, SFA) a supporto delle attività di costruzione delle capacità di difesa (*Defence Capacity Building*, DCB) in tempo di pace; secondo, difesa collettiva/gestione delle crisi a 360° in crisi/conflitto. Nel 2019, dopo varie interlocuzioni con la NATO, la Difesa ha rimodulato l'offerta nell'ambito dell'iniziativa NATO «*Enhancing the implementation of the Framework for the South*», assicurando la disponibilità dei due HQs per supportare tutti e tre i *core tasks* con un approccio a 360° e non solo e prioritariamente la SFA in supporto al DCB. A fine 2019, il NAC ha approvato la proposta di costituzione dei due Comandi italiani, avviando la successiva fase di implementazione (*shaping*). Oggi, il concetto alla base del MNM-S HQs si è ulteriormente evoluto. Infatti, il Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio di squadra Enrico Credendino, ha affermato che è intenzione consolidare il ruolo strategico della base di Taranto della Marina Militare anche attivando il MNM-S HQs, sotto il cui coordinamento potranno operare, di volta in volta, *staff* e unità navali degli altri paesi membri dell'Alleanza. Al vertice dell'organizzazione di questo HQs, che si prevede raggiunga la capacità operativa iniziale entro il 2023, ci sarà un ammiraglio di divisione italiano (30).



Gli elementi alla base di un HQs marittimo del livello tattico-operativo

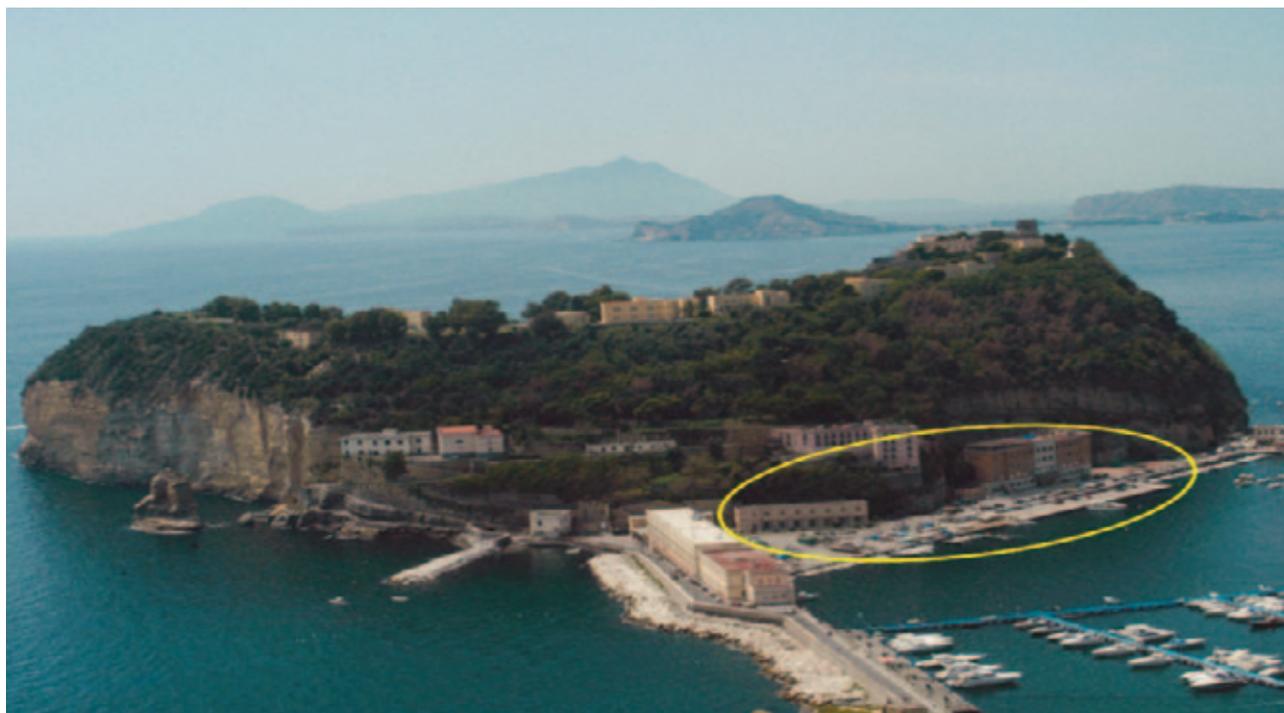
Proseguendo il nostro percorso concettuale a supporto della tesi di apertura, a premessa di questo paragrafo e per gli obiettivi che si pone questo elaborato, si prenderà spunto dalla concettualizzazione delle funzioni connesse con l'esercizio del C2 dell'operazione EUNAVFOR Atalanta descritto su *Rivista Marittima* da E. Cuoco (31), estendendolo a una generica struttura di C2, con particolare attenzione a un HQs del livello operativo, quale è stato il Comando Marittimo Alleato di Napoli o il nostro Comando in Capo della Squadra Navale (CINCNAV). In particolare, Cuoco evidenzia come alla base della condotta di qualunque operazione, vi sia la necessità di *conoscere*. La *conoscenza* di una o più minacce permette di individuare un'area o una regione a rischio sulla quale focalizzare maggiormente l'attenzione. Ciò permette di emanare le corrette direttive, calibrare il necessario supporto logistico e indirizzare con efficacia l'azione operativa. *Conoscere* significa anche stabilire collegamenti e relazioni al fine di comprendere le dinamiche geopolitiche e geostrategiche dell'area o della regione sorvegliata. La "derivata-prima" della *conoscenza* è la *comprensione* dello scenario operativo. *Comprendere* la situazione tattico-operativa, oltre ad approfondire la *conoscenza*, permette di contestualizzarla alle dinamiche politiche, sociali ed economiche, favorendo una percezione più ampia degli andamenti che caratterizzano un'area o una regione; è il caso, ad esempio, delle attività illegali o del terrorismo internazionale. La *comprensione* del dominio marittimo è la risultante di informazioni e apprezzamenti di situazione provenienti sia dagli assetti navali, dai sensori terrestri (come le reti radar-costiere) e aerospaziali, sia dalle rappresentanze diplomatiche disseminate nell'area; un intreccio che *contribuisce a e confluisce ne* l'intelligence. Il terzo elemento è la *catena di allarme* (inclusivo di un meccanismo per l'«allerta lontana» (*early warning*)), alla cui base vi è la disponibilità di un sistema digitale per il C2 e la condivisione delle informazioni. Esso consente di ottenere la *superiorità informativa*, a propria volta prerequisito della *superiorità decisionale*, al fine di dirigere, con il più ampio preavviso possibile, le Forze navali per dissuadere o fronteggiare una minaccia. Per tale ragione, questo elemento è il fondamento di una qualunque centrale operativa per il C2 delle operazioni marittime da cui nessun HQs può, per ovvie ragioni, prescindere. Il quarto elemento è la *protezione* che, nel dominio marittimo, si estrinseca nell'azione coordinata svolta in un'area o una regione sia dalle Forze navali, sia dalle altre Forze preposte alla sicurezza marittima ad ampio spettro eventualmente disponibili, per assicurare la libertà di navigazione, la difesa e la sicurezza delle linee di comunicazione marittima, del traffico mercantile, della comunità marittima (*cluster*) e delle infrastrutture critiche presenti in mare e nei fondali (come quelle energetiche e per le comunicazioni digitali). Dalla *protezione* deriva il quinto elemento, la *risposta* a una minaccia che si estrinseca nell'intervento vero e proprio delle Forze navali e di sicurezza marittima. Parallelamente a questi cinque elementi, si sviluppa, infine, il sesto che, per sua natura, può considerarsi trasversale agli altri, ovverosia il *miglioramento delle capacità delle forze locali*



(c.d. *maritime capacity building*). Questo ambito che riguarda la sfera del “potere morbido” (*soft power*, strumento alternativo di proiezione e protezione degli interessi nazionali) — in cui rientrano: l’addestramento; la fornitura di assetti militari; il trasferimento di conoscenze; la condivisione di informazioni, tattiche e tecniche operative; accordi di cooperazione; il supporto al comando e controllo e, non ultimo, investimenti a sostegno delle realtà locali — ha lo scopo di contribuire al porre e rafforzare le condizioni di stabilità, indispensabili per il potenziamento della sicurezza di un’area o regione.

Il Comando Marittimo Alleato di Napoli (1971 - 2013)

Come abbiamo dettagliatamente visto nelle pagine precedenti, i vari aggiustamenti sul C2 della NATO nel dominio marittimo dell’area mediterranea durante la Guerra Fredda non avevano portato a soluzioni univocamente condivise a livello politico (i.e.: le richiamate contrapposizioni anglo-americane e greco-turche), anche a causa di sovrapposizione di confini geografici (e quindi di responsabilità) come nel caso di AFMED e AFSOUTH. Quando la posizione di AFMED divenne più tenue nel 1964, ovverosia quando Malta non rappresentava più una condizione per l’ubicazione del suo quartier generale e la Flotta britannica fu spostata da Malta per il mutamento politico dell’Isola, a cui si aggiunse il ritiro della Francia dalla Struttura militare integrata nel 1966, si procedette per avviare una nuova riorganizzazione della Struttura di Comando nel Mediterraneo che portò alla chiusura di AFMED nel giugno 1967. Le sue funzioni e i Comandi che a esso facevano capo furono convogliati nel NAVSOUTH, che venne riattivato e posto alle dipendenze di CINCSOUTH con al



Ubicazione che fu del Comando Marittimo Alleato di Nisida (MC Naples, archivio autore).

vertice un ammiraglio italiano (32). Ubicato inizialmente presso le strutture di AFMED a Malta, nel 1971 NAVSOUTH venne trasferito a Napoli, presso il quartier generale ricavato negli edifici della Difesa nell'isolotto di Nisida – destinati fino a quel momento all'Accademia Aeronautica prima che fosse spostata nell'attuale sede di Pozzuoli – da cui l'*Allied Maritime Command* ha operato per 43 anni, fino alla chiusura nel 2013.

In poco più di quattro decenni, il Comando Marittimo Alleato di Nisida a guida Marina Militare, ha condotto, come abbiamo visto, l'operazione marittima *Sharp Guard* per assicurare l'applicazione delle sanzioni economiche e l'embargo delle armi deciso dall'ONU nei confronti della ex-Repubblica Federale di Jugoslavia, nella zona del Canale d'Otranto e nelle acque territoriali di Albania e Montenegro (33). Sempre nell'ambito della guerra nei Balcani di quegli anni e sempre sotto il controllo operativo del Comando di Nisida si svolse l'operazione *Decisive Enhancement*, tra dicembre 1995 e giugno 1996, contemporaneamente alla *Sharp Guard*, allo scopo di controllare i corridoi d'accesso ai porti croati ed effettuare la bonifica dalle mine navali (per l'Italia parteciparono i cacciamine *Numana* e *Crotone*). A seguito degli attacchi alle Torri Gemelle del 11 settembre 2001, il 12 settembre successivo, la NATO ha invocato per la prima volta nella sua storia il principio dell'art. 5 del Trattato



I PARTECIPANTI NON - NATO



Contributo Navale

	FFM PITLIVY	17.09.06	25.10.06
	FFM LADNIY	03.09.07	25.09.07
BUL			
	FFLM TERNOPIL	12.05.07	03.07.07
	FFLM TERNOPIL	14.11.08	04.12.08
	FFLM TERNOPIL	21.10.09	25.11.09
	FFLM TERNOPIL	14.11.10	20.11.10
	FFLM LUTSK	10.11.07	11.12.07
	FFHM SAGADACHNIY	31.05.08	02.08.08
	Partecipazione UKR Navy HQ ad OAE		



Protocolli d'intesa

	ISR	Partecipazione IDF Navy HQ ad OAE	
		1 Ufficiale di collegamento permanente assegnato presso il Comando di Nisida	
	MAR	2 Osservatori imbarcati su un'unità NATO	22.10.10 31.10.10
	GEO	Scambio informazioni	

Contributo con personale

I Paesi/Organismi aderenti al sistema MSSIS

Operazione Active Enderavour – Marine non-NATO partecipanti (dalla presentazione dell'allora Comandante, AS Veri, all'Università La Sapienza di Roma, 13.05.2011, archivio autore).

di Washington sulla difesa collettiva, per il quale un attacco contro un Alleato è da considerarsi un attacco contro l'Alleanza, così come stabilito dall'art. 51 della Carta delle Nazioni unite. Quale conseguenza nel dominio marittimo, il 4 ottobre la NATO ha avviato l'operazione *Active Endeavour*, mentre il 20 dicembre successivo, è stata la volta della *International Security Assistance Force*, meglio nota con il suo acronimo ISAF. *Active Endeavour* è stata condotta in prevalenza dai Gruppi navali permanenti alleati (le *Standing Naval Forces*, alimentate dalle navi militari delle Marine NATO), dalle unità navali alleate e di quelle dei partner della NATO, di volta in volta transitate sotto il comando di Nisida in supporto diretto e associato. *Active Endeavour* è stata terminata nel 2016 per lasciare il posto all'operazione di sicurezza marittima *Sea Guardian*, ancora in corso.

Nel 2011, quale conseguenza degli effetti della Primavera araba in Libia, anche la NATO ha deciso di entrare militarmente in quella crisi per determinarne una rapida soluzione in ottemperanza alle risoluzioni ONU 1970 e 1973. Il 23 marzo, è iniziato l'embargo marittimo a opera della NATO *Maritime Task Force 455*, sempre al comando del Comando Marittimo Alleato di Nisida, mentre il 27 marzo la NATO assumeva il controllo di tutte le operazioni militari in Libia sotto le citate Risoluzioni, con la missione di ridurre il flusso di armi, materiale associato e mercenari diretto nel



OUP – TF 455 (dalla presentazione dell'allora Comandante, AS Veri, all'Università La Sapienza di Roma, 13.05.2011, archivio autore).

Paese, quale parte del contributo alleato al più ampio sforzo internazionale volto a proteggere la popolazione civile e le aree da essa abitate (34). Anche nel fronteggiare le minacce alla sicurezza marittima al di fuori dal Mediterraneo, quindi tecnicamente fuori dall' "area di difesa" della NATO, il Comando Marittimo Alleato di Napoli ha rappresentato, oltre che un solido punto di riferimento, anche un "apri-pista". Più specificatamente, si è trattato dell'avvio delle operazioni antipirateria *Allied Provider* (2008) – la prima di tal genere condotta dalla NATO – e la sua prosecuzione come *Allied Protector* (2009), entrambe condotte al largo della Somalia e nel Corno d'Africa al fine di scortare le navi del programma alimentare mondiale *World Food Program* con le unità degli *Standing NATO Maritime Group* (SNMG) e, più in generale, pattugliare le acque intorno alla Somalia col compito di contrastare gli atti di pirateria. Per completezza, dopo *Allied Protector*, senza soluzione di continuità, il NAC ha approvato l'operazione *Ocean Shield* sempre con compiti di antipirateria, il cui comando operativo è stato affidato, come richiamato in precedenza, al Comando Marittimo Alleato di Northwood (UK) fino alla chiusura dell'Operazione avvenuta nel 2016. Quale nota aggiuntiva, le operazioni marittime *Allied Provider* (2008) e OUP (2011) sono state condotte sotto una catena di comando tattico-operativa tutta a connotazione Marina Militare. Nel



LE FORZE ASSEGNATE



CTG 455.01 (Assetti Navali)		CTG 455.05 (Assetti Subaquei)		CTG 455.05 (Assetti Aerei)	
BEL	BNS NARCIS			CAN	1 X CAN CP 140
CAN	HMCS CHARLOTTETOWN			ITA	1 X EH 101
FRA	FS LV LE HENAFF			SPA	1 X ESP CN 235
GRE	HS HYDRA			USA	1X US P3C
ITA	ITS GARIBALDI (FLAGSHIP) ITS EURO	SPA	ESPS MISTRAL		
OLA	HNLMs HAARLEM	TUR	TCG SAKARYA		
GB	HMS LIVERPOOL HMS BROCKLESBY				
ROM	ROS REGELE FERDINAND				
SPA	ESPS MENDEZ NUNEZ				
TUR	TCG KEMALREIS TGC YAVUZ TCG YILDRIM TCG GOKCEADA TCG AKAR				

OUP – Le Forze navali assegnate alla TF 455 (dalla presentazione dell'allora Comandante, AS Veri, all'Università La Sapienza di Roma, 13.05.201, archivio autore).

primo caso, l'Ammiraglio di squadra Maurizio Gemignani e il Contrammiraglio Giovanni Gumiero hanno assolto l'incarico rispettivamente di Comandante del Comando Marittimo Alleato di Nisida e di Comandante della SNMG-2. Nel secondo caso, con l'Ammiraglio di squadra Rinaldo Veri (subentrato all'ammiraglio Gemignani a marzo 2011 avvicendato per fine mandato) quale Comandante del Comando Marittimo Alleato di Nisida e Comandante della *Task Force* 455, il Contrammiraglio Gualtiero Mattesi quale Comandante della SNMG-1 e Comandante del *Task Group* 455.01 e l'Ammiraglio di divisione Filippo M. Foffi quale Comandante le Forze d'Altura e COMITMARFOR e Comandante del *Task Group* 455.01 (subentrato all'ammiraglio Mattesi a maggio 2011 ridislocato con la SNMG-1 in Corno d'Africa per *Ocean Shield*).

Alle operazioni marittime condotte dal Comando Marittimo Alleato di Napoli occorre poi sommare tutte quelle attività complementari a supporto degli elementi alla base di un HQs marittimo del livello tattico-operativo descritti in precedenza, con particolare riguardo alla *conoscenza, comprensione e miglioramento delle capacità delle forze locali*. Tra queste, si ricordano: il supporto all'iniziativa «Dialogo Mediterraneo» (35), condotta nello spirito della politica di cooperazione internazionale quale esercizio di cooperazione pratica nel campo della difesa e del dialogo diplomatico nel cui alveo rientrava tanto la presenza presso il HQs di Nisida di un Ufficiale di collegamento della Marina israeliana, quanto i temporanei imbarchi sulle navi alleate di personale osservatore dei paesi non-NATO



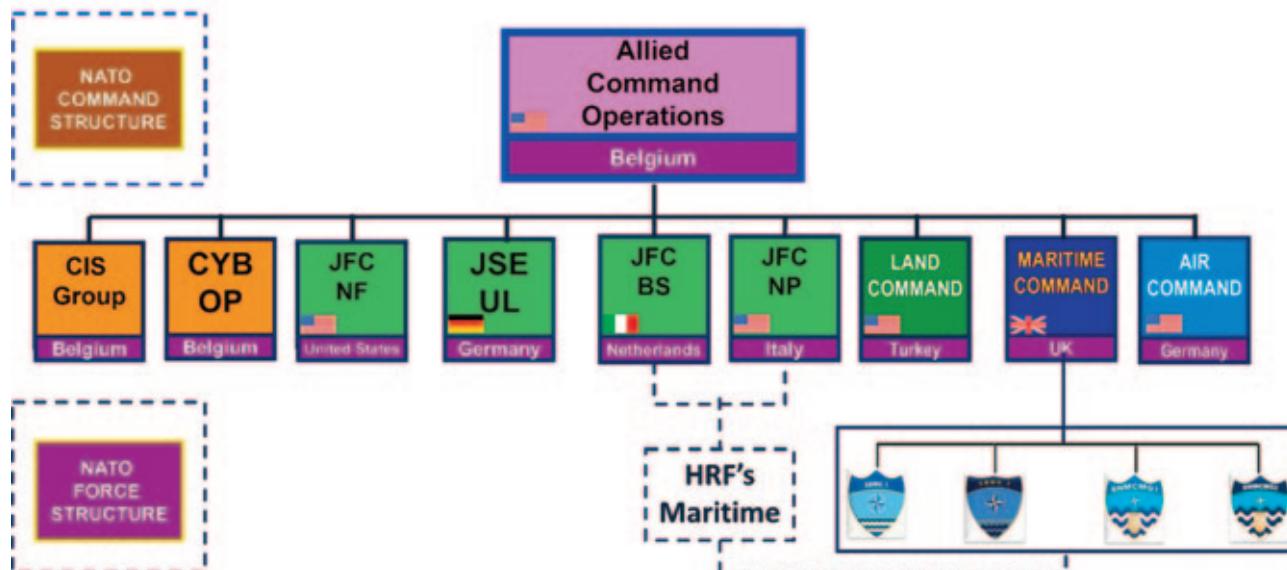
Le attività del Comando Marittimo Alleato di Napoli (dalla presentazione dell'allora Comandante, AS Veri, all'Università La Sapienza di Roma, 13.05.2011, archivio autore).

partner dell'Alleanza del nord Africa aderenti, come fu nel caso del Marocco; le campagne navali “fuori-area”, come il dispiegamento nel 2008 della parte della SNMG-2 non impegnata in *Allied Provider* nel Golfo Persico e il dispiegamento nel 2011 sempre nel Golfo Persico delle unità di contromisure mine dello *Standing NATO Mine Countermeasure* (SNMCMG 2) (operazione *Inas Bahr*); estensione della partecipazione al sistema per lo scambio di informazioni non classificato americano *Maritime Safety and Security Information System* (MSSIS) con i partner non-NATO mediterranei (Marocco) e del Mar Nero (Georgia) tramite la sottoscrizione di protocolli d'intesa; attività di diplomazia navale attraverso la pianificazione di soste delle *Standing Naval Forces* nei porti dei Paesi partner del nord Africa e del Golfo Persico nell'ambito delle iniziative del «Dialogo Mediterraneo» e della «Cooperazione di Istanbul», come le richiamate campagne degli SNMG-2 e SNMCMG-2; la condotta di esercitazioni congiunte; l'invito dei vertici delle Marine alleate e non a partecipare al *meeting* annuale dei comandanti marittimi (c.d. cicli MARCOMET) che il Comando ha organizzato dal 1997; l'istituzione di un numero verde attestato al *Maritime Operation Center*, reso pubblico a beneficio del traffico mercantile in transito nel Mediterraneo; il supporto alle operazioni marittime nazionali come nel caso dell'Italia (Operazione *Constant Vigilance* per il controllo dei flussi migratori), della Turchia (Operazione *Med Shield* per la sicurezza del traffico petrolifero in prossimità dell'oleodotto di Ceyhan, e dei trasporti energetici in generale); la collaborazione con il Comando UNIFIL in Libano per il supporto alle Forze Armate libanesi per la prevenzione del traffico illecito di armi dirette in Libano via mare; la cooperazione con i sei Stati rivieraschi del Mar Nero, tanto con i tre membri della NATO, quanto con la Georgia, Ucraina e Russia attraverso il programma *Partnership for Peace* e accordi bilaterali. A propria volta, tutte e sei le Marine del Mar Nero, svolgendo una serie di attività volte a incrementare la sicurezza marittima di questo bacino, tra cui l'Operazione *Black Sea Harmony*, interagivano con il HQs di Nisida soprattutto nell'ambito dello scambio di informazioni volto al miglioramento della consapevolezza del quadro di situazione marittima (MSA).

L'attuale Struttura dei Comandi e l'ingresso della Finlandia nella NATO (e quello prossimo della Svezia). Il rischio di un eccessivo sbilanciamento geostrategico marittimo verso il “Grande Nord”

Come accennato, in base agli sviluppi derivanti dalle precitate decisioni prese al *Summit* di Bruxelles del 2018, dal SACEUR dipendono attualmente nove comandi, di cui: due per le operazioni interforze (*joint*), con sede uno a Brunssum, in Olanda, al comando di un generale “4 stelle” dell'esercito italiano, e l'altro a Napoli (Lagopatria), al comando di un ammiraglio “4 stelle” americano; altri due sempre *joint*, uno per la sicurezza delle linee di comunicazione atlantiche con sede a Norfolk, negli Stati Uniti, al comando dell'ammiraglio americano comandante la Seconda Flotta, l'altro per il supporto logistico con sede a Ulm, in Germania, al comando di un Generale di corpo d'armata tedesco; un Gruppo per le comunicazioni con sede a Mons, Belgio, un Centro per le operazioni *Cyber* con sede a Bruxelles, e tre comandi di componente, uno per ciascun dominio tradizionale, terrestre con sede

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ALLIED COMMAND FOR OPERATION



a Izmir (Turchia) al comando di un generale dell'Esercito americano, uno marittimo con sede a Northwood (Regno Unito) al comando di un ammiraglio di squadra della Marina britannica, e uno aereo con sede a Ramstein (Germania) al comando di un generale "4 stelle" dell'Aeronautica americana.

Come si può facilmente osservare per quanto riguarda il dominio marittimo, richiamando la vastità dell'area di difesa della NATO, l'attuale ubicazione degli HQs della NCS se, da un lato, risulta, perlomeno geograficamente, sbilanciata verso la parte nord — una situazione che potrebbe essere viepiù marcata dal recente ingresso nella NATO della Finlandia (4 aprile 2023) diventata il trentunesimo alleato e che dovrebbe essere seguito dalla Svezia — dall'altro, non prevede Comandi alternati per le componenti tattiche. Con particolare riferimento all'ingresso dei due Paesi scandinavi nella NATO, in prospettiva, esso potrebbe viepiù spostare il baricentro geopolitico verso il "Grande Nord" a scapito del bacino mediterraneo. Dal punto di vista della NCS — come visto dimezzata a seguito dei dettami del Concetto di Lisbona nelle componenti di dominio terrestre, marittimo e aereo, una scelta che nei fatti ha sguarnito di tali capacità la Regione del Sud — quest'ulteriore sbilanciamento geografico verso il centro-nord dell'area euro-atlantica potrebbe rappresentare uno svantaggio per gli Alleati che affacciano sul «Fianco Sud», che dovranno aumentare gli sforzi per assicurarne la sicurezza, prima fra tutti l'Italia. Si tratta di una situazione evidenziata anche dal Capo di Stato Maggiore della Marina, non ultimo in occasione dell'evento «*Industry day: domini Navale e Underwater*» organizzato da AIAD a Roma il 20 aprile 2023, con particolare riguardo al fatto che «nessuno può accettare un Mediterraneo instabile e quindi gli Alleati devono assumersi una responsabilità importante». Secondo l'ammiraglio Credendino, «tra gli attori che possono garantire stabilità ci sono l'Italia e la Francia. La Francia ha una Marina molto simile alla nostra, uguale numero di navi ma diecimila persone in più rispetto alla Marina italiana. La Francia lavora su quattro mari: l'Atlantico, il Pacifico, l'Indiano e il Mediterraneo e pertanto l'Italia è nella posizione di porsi quale garante del controllo del Mediterraneo».

A dimostrazione della rinnovata centralità geostrategica del nostro Paese per i nuovi equilibri euro-atlantici, chi scrive ha provato a tracciare un'ellisse che circonda la parte orientale dell'area

euro-atlantica che, per quanto analizzato in queste pagine, alla fine risulta quella più esposta alle minacce individuate nel Concetto di Madrid e quindi (tecnicamente) più a rischio, per la quale il Lettore può osservare che il nostro Paese, quale penisola che si protende al centro del Mediterraneo, è sede di uno dei due fuochi, mentre l'altro ricade, forse per una coincidenza grafica, in un'altra penisola del versante opposto, quella scandinava e, più in particolare, nello spazio finlandese. Questa immagine stimola anche l'ulteriore riflessione connessa con la possibilità di accesso da parte della Marina della Federazione russa sia al Mediterraneo attraverso la base navale siriana di Tartus, «oggi a tutti gli effetti una *exclave* militare russa» (36), sia ai bacini nord-europei, e in particolare il mar Baltico, con l'altra *exclave* di Kaliningrad. Senza dimenticare che il nostro Paese si trova anche sulla «linea di fronte» avanzata rispetto ai flussi di insicurezza sud-nord che provengono dal Mediterraneo allargato (37). In particolare, come riferito in occasione della recente audizione alle Commissioni Difesa di Senato e Camere per presentare l'impegno della Difesa italiana, per il Ministro della Difesa Crosetto, il Mediterraneo allargato, a partire dall'Africa, registra una crescente fragilità che è «*sempre più oggetto di penetrazione da parte della Russia e della Cina, sia sul piano militare che economico*» e caratterizzata «*da una condizione di instabilità fuori controllo, generata da problemi endemici connessi con le difficoltà politiche, economiche e sociali*». Il Ministro ha espresso preoccupazione per le condizioni della Libia, Sahel e Corno d'Africa, soprattutto per la presenza di mercenari e milizie straniere, che «*crea le basi per fomentare situazioni di instabilità*»

NATO Standing Maritime Presence 2022

4 NATO Standing Maritime Groups:

110 different ships

26 exercises

113 port visits in

26 Allied and partner countries

Groups conducted:

4 Historical Ordnance Disposal Operations

finding 18 mines

and 5 other pieces of ordnance

↓ Visited Countries
● Major Exercise / Operation
⚓ Standing Naval Forces (Areas of Deployment)

Grafica fonte: NATO Report 2022 - inserimenti in rosso fonte: autore.



(38). L'ingresso finlandese nell'Alleanza e le prospettive svedesi lungo il medesimo percorso determineranno, quindi, nuovi equilibri geopolitici europei, probabilmente meno favorevoli alla Russia — che ad oggi acquisisce una nuova lunghissima frontiera con la NATO di circa 1300 km (con prospettiva di raddoppio con l'ingresso della Svezia), perdendo parte della sua superiorità strategica nel grande Nord artico — ma certamente di sicuro impatto per l'Italia per la propria collocazione nell'equilibrio geostrategico euro-atlantico, dal momento che il Baltico e l'Artico diventeranno gioco-forza un nuovo baricentro della NATO. Al riguardo, Bruxelles potrebbe chiedere un'ulteriore redistribuzione del “fardello” attraverso un più attivo coinvolgimento degli Alleati del Sud come fornitori di sicurezza “aggiuntivi” in quelle regioni (in cui, peraltro, le nostre Forze Armate sono già presenti avendo partecipato e continuando a partecipare a numerose attività nell'area, tra cui la missione *Air Policing*, l'*enhanced Forward Presence* e i periodici dispiegamenti di unità navali, tra cui ricordiamo il dispiegamento bimestrale di Nave Duilio nel mar Baltico a partire da maggio 2023 per garantire la difesa aerea dei confini polacchi e la partecipazione all'esercitazione *Cold Response 2022* con Nave Garibaldi come unità sede di comando del *Commander Amphibious Task Force* (il Contrammiraglio Valentino Rinaldi quale COMDINAV 3 – Comandante 3^a Divisione Navale) e una Compagnia della Brigata San Marco costituita da 90 unità). Alla *Cold Response* è stato dedicato il Supplemento alla *Rivista Marittima* di febbraio 2023, redatto dall'ammiraglio Rinaldi, con la prefazione dell'ammiraglio De Carolis, Comandante in Capo della Squadra Navale.



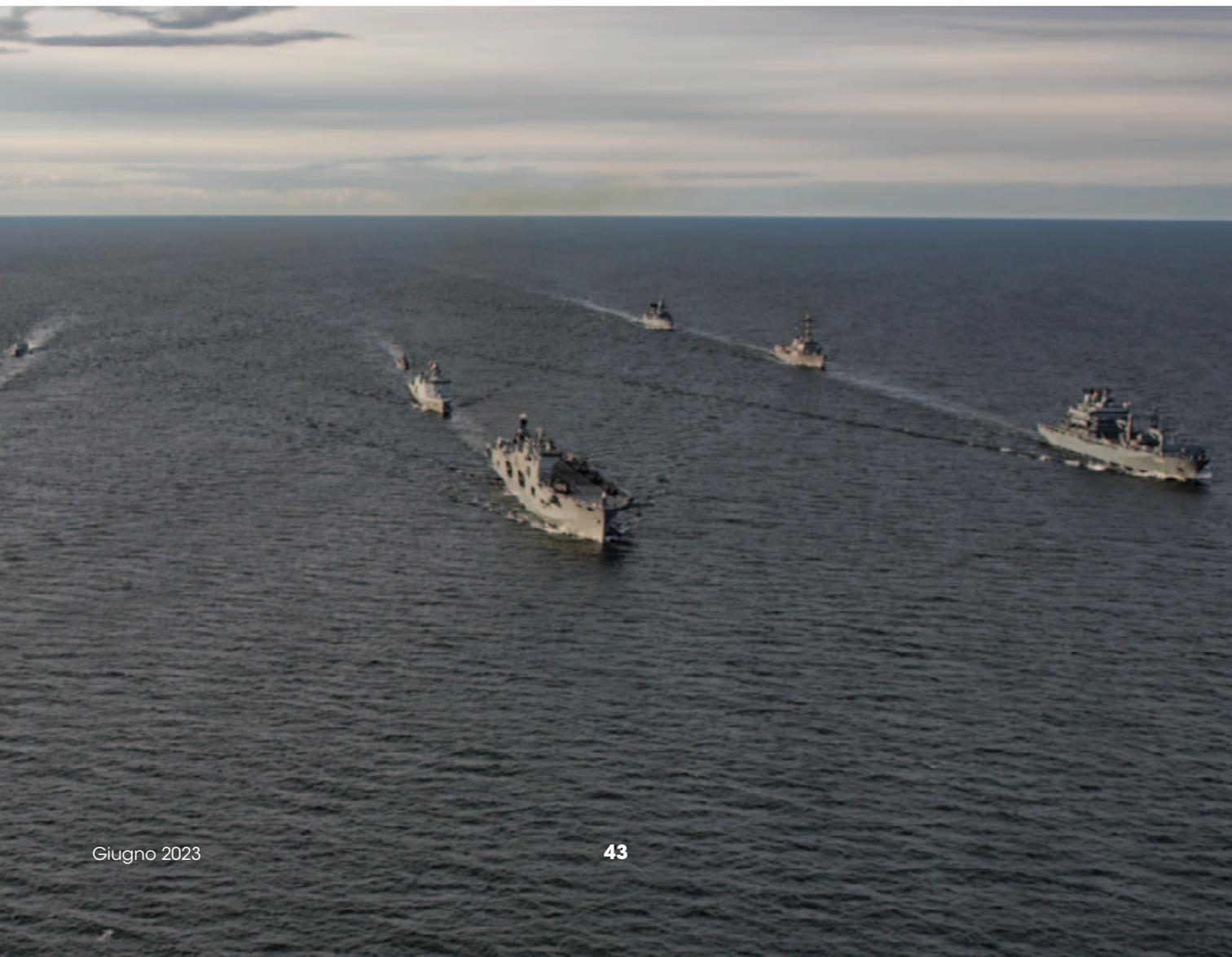
Se l'allargamento a nord attribuisce, dunque, una nuova attenzione al quadrante Nord-Est, è ineluttabile che il quadrante sud-mediterraneo debba almeno mantenere una pari centralità strategica, che sia tangibilmente visibile anche (e soprattutto) nel dominio marittimo. E non solo per questioni di difesa e sicurezza. Si pensi, ad esempio, come la guerra in Ucraina abbia evidenziato la fragilità del settore energetico, i cui flussi, che si pensava fossero assicurati senza soluzione di continuità secondo le consuete direttrici prevalentemente terrestri di approvvigionamento tramite i gasdotti provenienti dall'«Eurasia», negli ultimi tempi hanno subito, oltre che contrazioni, anche sostanziali modifiche «di rotta» connesse con quella che gli analisti hanno definito la nuova «geopolitica del gas», legata soprattutto alla ricerca di nuovi fornitori al fine di differenziare la dipendenza (che comunque non vuol dire «dipendere meno»), prediligendo i vettori marittimi, sia tramite petroliere e gasiere provenienti dal Golfo Persico, Oceano Indiano, Golfo di Guinea e Oceano Atlantico, sia tramite condotte energetiche sottomarine provenienti dal nord-Africa. Gli attacchi ai gasdotti nordeuropei dello scorso anno sono l'esempio più eclatante della necessità di una maggiore attenzione anche della NATO alla sicurezza marittima, per il cui potenziamento occorrono capacità tanto di intervento, quanto di prevenzione, che poi si estrinsecano negli elementi del C2 analizzati nel corso dell'elaborato (i.e.: *conoscenza, comprensione, catena di allarme, protezione, risposta, miglioramento delle forze locali*), applicati alla dimensione subacquea e ai fodali marini (seabed).

Conclusioni

Come evidenziato non in ultimo dall'attuale Segretario Generale Stoltenberg, la NATO è l'organizzazione di difesa e sicurezza più longeva della Storia, il cui successo, come in passato ha ricordato il suo predecessore Rasmussen, è dato dalla sua grande capacità di adattamento, pur mantenendo immutati i principi alla base del Trattato istitutivo di Washington inerenti la difesa: dei cittadini dei Paesi firmatari del Patto; dei rispettivi territori; del sistema dei valori, diritti e libertà, anche di mercato, nel rispetto delle regole del diritto internazionale. Nelle maggiori crisi occorse a partire dall'indomani della caduta del Muro di Berlino, nelle quali si è registrato un ricorso intensivo ed estensivo alla forza armata, la NATO, o meglio — per la “metafora del condominio” — i Paesi aderenti al Patto atlantico sono intervenuti sotto il C2 della Struttura dei Comandi, per ristabilizzare i territori colpiti e assistere le popolazioni. Senza entrare nel merito dei risultati conseguiti nei vari Teatri operativi (non essendo questa la sede), per i nostri fini quello che è emerso evidente dall'analisi presentata è che: senza una catena di comando e controllo preposta alla *gestione* delle Forze militari alleate, robusta e roduta, non sarebbe stato possibile, nelle varie crisi multiple e concomitanti occorse a partire dalla fine della Guerra Fredda, capire e comprendere, coordinare e dirigere in un ambiente multi-dominio decine di migliaia di soldati e centinaia di aerei e di navi da guerra di circa tre decine di Stati sovrani. In particolare, l'oggettiva solidità, efficienza ed efficacia della Struttura dei Comandi della



NATO — quale trasposizione operativa degli elementi alla base del Trattato di Washington della coesione, solidarietà e unità degli Alleati — continua a costituire l'ossatura portante dell'Alleanza atlantica, un'imprescindibile capacità nel momento dell'azione cinetica e, pertanto, il presupposto ineluttabile per una credibile azione di deterrenza. E il fatto che il conflitto russo-ucraino non sia ancora sconfinato nell'area di difesa della NATO è, a parere di chi scrive, chiara dimostrazione di quanto appena asserito. Tuttavia, come affermato in numerose occasioni anche dall'attuale Segretario generale Stontelberg, è stata l'intrinseca capacità di adattarsi ai cambiamenti — uno dei punti di forza del *Principe* di Machiavelli (39) — a rendere appunto la NATO la più longeva organizzazione politico-militare della Storia. Ed è richiamando i dettami delle Linee Guida 2023-25 del Capo di Stato Maggiore della Marina riportati in Premessa, partendo dal concetto del «bisogno di adattarsi», *need to adapt* — vero e proprio *mantra* della NATO, non in ultimo, presupposto dei processi in corso di realizzazione connessi con l'implementazione del *new NATO Force Model* e del (non a caso denominato) *NATO Command Structure Adaptation* (NCS-A) — che chi scrive ha voluto presentare questa disamina analitica, per supportare l'avvio di eventuali riflessioni strategiche sulla opportunità o meno per la NATO (e per la nostra Nazione) di ristabilire in Italia, o comunque nell'area mediterranea, il secondo nodo del massimo livello del C2 marittimo della NCS, quale alternato e paritetico del MARCOM di Northwood. Ciò, nella prospettiva, da un lato, di esprimere un comando e controllo delle Forze marittime alleate più granulare, dall'altro, di riallacciare le relazioni con i paesi della sponda



sud mediterranea per accrescere conoscenza e confidenza. Guardando all'Italia, a supporto di questa eventualità — fermo restando l'offerta della nostra Difesa alla NATO per un ruolo del costituendo MNM-S HQs di Taranto quale comando marittimo divisionale della regione mediterranea (che, in ogni caso, rientrerebbe nel ramo organizzativo della Struttura delle Forze) —, l'auspicato secondo nodo C2 marittimo della NCS potrebbe realizzarsi riaprendo il *Maritime Command* di Napoli o prevedendo tale ruolo per CINCPAC "sotto berretto" NATO dalla sede del suo HQs di S. Rosa (Roma). Volendo in sede di conclusione riepilogare le motivazioni a supporto di questa necessità geostrategica, bisogna partire richiamando l'impulso dato dall'Amministrazione-Obama sin dal primo mandato a



una rimodulazione della presenza marittima americana nel Mediterraneo a vantaggio di altre aree di interesse strategico come nel caso dell'Indo-Pacifico, quale conseguenza della volontà di assumere un «ruolo degli USA come potenza dell'area Asia-Pacifico», così come «sancito in dichiarazioni congiunte del presidente americano Barack Obama e del presidente cinese Hu Jintao nel gennaio 2011, nonché del presidente cinese Xi Jinping nel giugno 2013» (40). Ciò, poiché gli analisti reputano che

tale impulso possa aver in qualche modo influito anche sugli assetti dell'Alleanza atlantica. Infatti, nello stesso periodo, al Summit di Lisbona del 2010, gli Alleati — valutando gli impegni, che in quel periodo erano indirizzati prevalentemente al secondo e terzo compito-cardine della risposta alle crisi e della sicurezza cooperativa al di fuori dell'area di difesa NATO e, non di poco conto, gli effetti della grave crisi finanziaria del 2008 che aveva colpito i paesi occidentali — hanno optato per la più grande riforma dell'Alleanza dalla fine della Guerra Fredda. Tale riforma è consistita nella riduzione del numero dei principali HQs (e delle relative spese) da undici a sei, a vantaggio di una struttura più snella (e più economica) attraverso l'accorpamento, che poi si è tradotto in un dimezzamento, dei Comandi



marittimi, ma anche di quelli terrestri ed aerei. A seguito di questa riorganizzazione, le responsabilità marittime, che fino a quel momento erano divise fra due Comandi ubicati uno in Italia e l'altro nel Regno Unito, sono state accentrate in quest'ultimo, che è diventato l'unico Comando Marittimo Alleato, MARCOM. Sempre dal punto di vista securitario marittimo, per quanto presentato in queste pagine, va evidenziato anche il fatto che la sua sede di Northwood dista circa 1800 miglia nautiche,

c.a. 3.500 km, dallo Stretto di Sicilia, «*punto di passaggio obbligato (choke point), di elevato valore strategico per l'Italia, nella rotta più vantaggiosa per connettere l'oceano Atlantico a quello Pacifico*» (41) le cui dinamiche — va ricordato — possono avere impatti diretti sulla sicurezza euro-atlantica, come evidenza senza possibilità di altre interpretazioni il Concetto di Madrid (art. 45.). La guerra in Ucraina, però, sta restituendo centralità geopolitica e geostrategica al Mediterraneo, che oggi si dimostra foriero di accese e crescenti competizioni per il perseguimento di interessi nazionali, in cui il confronto militare sta diventando sempre più spinto, oltre che per la marcata assertività russa, tanto per l'accesso alle risorse energetiche e alimentari, quanto per la condotta di attività ibride a danno dei concorrenti, che non si può escludere possano dare luogo a incidenti come quelli occorsi ai gasdotti *Nord Stream* nel mar Baltico o come quelli che hanno determinato la recisione di uno dei cavi di comunicazione che compongono lo *Svalbard Undersea Cable System*, che collega le Isole Svalbard alla Norvegia nel mare di Barents. Nel primo caso, al fine di prevenire episodi analoghi nel Mediterraneo centrale a danno dei nostri interessi, quale immediata risposta, la Difesa ha avviato l'operazione *Fondali Sicuri*, condotta dalle unità specialistiche della Marina Militare e volta a garantire la protezione delle infrastrutture strategiche subacquee quali cavi e condotte energetiche, parti sommerse delle piattaforme *offshore*, cavi per le connessioni digitali, per indicare le più rilevanti. L'ultima grande riforma che la NATO ha intrapreso dopo il Vertice di Lisbona del 2010, ha dunque determinato una importante riduzione della Struttura dei Comandi per far fronte a un contesto geostrategico che, al tempo in cui fu intrapresa, come richiamato, richiedeva, da un lato, di gestire crisi — per cui era stata istituita la *NATO Response Force* la cui organizzazione e funzionamento sono ba-



Il Comando in Capo della Squadra Navale ha il suo quartier generale nel comprensorio di Santa Rosa (Roma).

sati molto sulla Struttura delle Forze — e di condurre attività di sicurezza cooperativa fuori dall'area di difesa, dall'altro di tenere conto dei problemi finanziari connessi con la crisi del 2008. Volendo seguire una logica analoga, il mutato contesto geostrategico, in base al quale la guerra in Ucraina ha ricondotto l'Alleanza ai fondamenti della deterrenza e difesa collettiva, dovrebbe stimolare l'avvio di riflessioni su una eventuale "contro-tendenza" per bilanciare il focus marittimo in modo da valorizzare maggiormente il Fianco Sud», attraverso la re-istituzione di un Comando Marittimo alleato per la Regione del Sud. Viene da sé che ciò non può prescindere da una disamina della dimensione storica della Struttura dei Comandi e del ruolo del Comando Alleato Marittimo di Napoli con la sua quarantennale attività. (42). Nel caso di ipotesi di un'eventuale riapertura di questo HQs, un tempo ubicato a Nisida presso le cui strutture attualmente ha oggi sede il Comando Logistico della Marina Militare, potrebbe facilmente trovare collocazione all'interno del sedime del *Joint Force Command* di Laganosia (NA). Tuttavia, questa possibilità, seppur una logica conseguenza delle riflessioni geostrategiche presentate, presuppone un'ampia convergenza politica da parte dei Paesi alleati verso la messa in discussione di una decisione già presa; una situazione che, come abbiamo visto, ha permeato le varie riorganizzazioni, portando a soluzioni non sempre coerenti con le esigenze strategiche, come, tra gli altri, aveva evidenziato Lord Ismay proprio con riferimento alla Regione del Sud. L'ulteriore possibilità per la Difesa di proporre CINCPAC "sotto berretto" NATO — ovvero nella nell'alveo della NCS — può rappresentare una soluzione alternativa che potrebbe quantomeno attrarre attenzione a Bruxelles. Al riguardo preme evidenziare che, oltre alla questione geostrategica, nell'esclusivo interesse del nostro Paese, bisogna tener conto anche del vantaggio economico che il ripristino di uno



Centrale Operativa Multidominio Marina (COMM).

dei due massimi nodi del C2 marittimo in Italia comporterebbe, se ciò avvenisse nel perimetro della NCS. Infatti, avvalendoci ancora una volta della “metafora del condominio”, una eventuale proposta italiana alla NATO in tal senso sarebbe come quella di un “condomino” che, in assemblea, volesse offrire al “condominio”, che già si avvale dei servizi offerti da taluni “condomini” spesi con i “fondi condominiali”, anche il proprio, essendone “qualificato e certificato”, specificando anche di essere tra i “maggiori contributori” al “budget condominiale”. Tornando a noi, ciò si tradurrebbe nel fatto che il perseguimento di una delle soluzioni prospettate permetterebbe di poter accedere ai *fondi comuni* — un’opportunità non prevista per i contributi nell’ambito della Struttura delle Forze (come nel caso del MNM-S HQs o eventualmente del CINCNAV se venisse inquadrato in tale Struttura) —, per i quali gli Alleati si sono impegnati nel tempo per il loro incremento insieme a quello per la spesa nazionale per la difesa, non ultimo a Madrid (43). Del resto, la Difesa avrebbe tutti i requisiti per avanzare una tale proposta, forte dalla quantità e della qualità del contributo italiano all’Alleanza: «*non può infatti passare sottotraccia il fatto che il nostro Paese è il secondo contributore alle operazioni dell’Alleanza, il quinto ai fondi comuni, né, tantomeno, la qualità delle capacità che mettiamo a disposizione della NATO*» (44). Sempre nell’interesse nazionale, non in ultimo, preme ricordare che la Struttura di C2 non è “impersonale”, ma caratterizzata da comandanti a cui gli Alleati tramite i meccanismi del passaggio di autorità affidano il proprio personale e i propri mezzi e che nell’esercizio delle proprie funzioni sono comunque un’espressione di sovranità nazionale, come dimostra l’uniforme che indossano anche quando operano “sotto bandiera” NATO. Certo, volendo limitare il ragionamento alla mera “questione amministrativa”, verrebbe da concludere che la scelta di mantenere il MARCOM di Northwood potrebbe essere stata condizionata anche dal fatto che il Regno Unito contribuisce ai fondi comuni per circa il 3% in più rispetto all’Italia, ma il Lettore converrà che nel caso di specie, in materia di difesa, sicurezza e geostrategia marittima non si può fare ancora a meno della “carta nautica”, di “compasso e squadrette” e della pluridecennale esperienza regionale maturata, ricordando che — per quanto asserito all’inizio di questo elaborato — «*noi siamo la NATO, e decidiamo per...*».

BIBLIOGRAFIA

NATO Handbook ed. 2006.

NATO settimo Concetto strategico di Lisbona (2010).

NATO ottavo Concetto strategico di Madrid (2022).

Strategia ministeriale di sicurezza e difesa per il Mediterraneo, ed. maggio 2022.

Documento Pluriennale Programmatico della Difesa per il triennio 2021-2023.

Linee Guida 2023-25 del Capo di Stato Maggiore della Marina, ed. aprile 2023.

G. W. Pedlow SHAPE, *Forgin the weapon, the origins of SHAPE*, ed. 2013.

CASD-IRAD, Gruppo di lavoro 74^a sessione di Studio dell’Istituto Alti Studi per la Difesa, *Ricerca Svezia e Finlandia nella definizione di un nuovo limes dell’Alleanza Atlantica. Opportunità e rischi* (Codice AS-SMM-01).

D. Panebianco, *Compendio sulla sicurezza e difesa marittima*, Supplemento alla Rivista Marittima, giugno 2022.

D. Panebianco, *NATO Military Structure: insight*, Supplemento alla Rivista Marittima, marzo 2011.

NOTE

(1) Ciò è in linea, tra l’altro, con l’art. 3 del Trattato del Nord Atlantico secondo cui gli Alleati «...omissis... *manterranno e accresceranno la loro capacità individuale e collettiva di resistere a un attacco armato*». Fonte: Documento Programmatico Pluriennale (DPP) della Difesa 2022-2024, p. 197. Reperibile al seguente hyperlink: <https://www.difesa.it/Content/Documents/20210804%20DPP%202021-2023%20-ult.pdf>, consultato il 26.04.23.

(2) Fonte NATO - *Funding NATO* (hyperlink: https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_67655.htm., consultato il 26.04.23).

(3) Fonte NATO. Hyperlink: https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_67655.htm#footnote1, consultato il 28.04.23.

(4) «*When decisions have to be taken, action is agreed upon on the basis of unanimity and common accord. There is no voting or decision by majority. Each member country represented at the Council table or on any of its subordinate committees retains complete sovereignty and responsibility for its own decisions*» NATO Handbook 2006, p. 35. Reperibile al seguente hyperlink: <https://www.nato.int/docu/handbook/2006/hb-en-2006.pdf>.

(5) I Paesi fondatori della NATO nel 1949 sono stati 12: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia,

Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti. Successivamente, si sono aggregati Grecia e Turchia (1952), Germania (1955), Spagna (1982), Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria (1999), Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia (2004), Albania and Croazia (2009), Montenegro (2017), Nord Macedonia (2020), Finlandia (2023). Fonte: NATO (hyperlink: NATO - Topic: Member countries, consultato il 4.4.23).

(6) Video "NATO's Strategic Concepts – a brief history of NATO's Strategic Concepts", visionabile al seguente hyperlink: History of NATO Strategic Concepts - Bing video, consultato il 04.04.23.

(7) "A flexibility which will prevent the potential aggressor from predicting with confidence NATO's specific response to aggression, and which will lead him to conclude that an unacceptable degree of risk would be involved regardless of the nature of his attack". (Tratto dal documento *Final decision on MC 14/3 a report by the Military Committee to the Defence Planning Committee on overall strategic concept for the defence of the North Atlantic Treaty Organization area*, ed. 16/01/68).

(8) Art. 33. «NATO-Russia cooperation is of strategic importance as it contributes to creating a common space of peace, stability and security. NATO poses no threat to Russia. On the contrary: we want to see a true strategic partnership between NATO and Russia, and we will act accordingly, with the expectation of reciprocity from Russia».

(9) «The Parties will consult together whenever, in the opinion of any of them, the territorial integrity, political independence or security of any of the Parties is threatened».

(10) Ex art. 10 del Trattato di Washington, c.d. politica della "porta aperta". Tratto dall'audizione dell'allora Ministro degli Esteri Frattini (prematuramente scomparso il 24.12.2022) davanti alle Commissioni Esteri e Difesa del Senato del giorno 17 novembre 2010.

(11) Disponibile al seguente hyperlink: [https://www.difesa.it/Il_Ministro/Documents/Strategia %20Mediterraneo%202022.pdf](https://www.difesa.it/Il_Ministro/Documents/Strategia%20Mediterraneo%202022.pdf), visionato il 08/04/2023.

(12) La *Political Guidance* è un documento classificato. Le informazioni riportate nel paragrafo sono tratte da quanto la NATO ha pubblicato sulle proprie pagine web istituzionali (hyperlink: <https://www.act.nato.int/ndpp>, consultato il 27.04.23).

(13) SHAPE, *Forgin the weapon, the origins of SHAPE*, a cura del Dr Gregory W. Pedlow, Chief, Historical Office SHAPE, Volume distribuito in occasione della mostra sulle origini di SHAPE organizzata presso detto HQs il 21.03.2013. (Il Volume è reperibile al seguente hyperlink: www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/pdf_2012_12/2012170329_121207-Forging_the_weapon.pdf, consultato il 10.04.23)

(14) Nato nel 1890 eccelse in incarichi di staff. Comandò le forze alleate che sbarcarono in Africa del nord nel 1942 mentre nel D-Day (1944) era Comandante Supremo delle Forze Americane. Dopo la guerra, diventò presidente della Columbia University, poi si congedò per assumere il comando supremo delle nuove forze NATO riunite nel 1951. Fu eletto Presidente degli Stati Uniti nel 1952 e nel 1961. Morì il 28 marzo 1969.

(15) Eisenhower assunse il Comando il 19 dicembre 1950, mentre *Field Marshal* inglese Bernard Montgomery divenne il primo Vice (*Deputy*) SACEUR. Da allora, gli USA e il Regno Unito hanno mantenuto queste rispettive posizioni. Fonte NATO (hyperlink: NATO - Declassified: General Eisenhower, 1950 - 1952, consultato il 4.4.23).

(16) Quando si parla delle Strutture di comando della NATO, è importante porre attenzione alla nomenclatura. Normalmente il comando (*command*) e il quartier generale (*headquarters*) hanno lo stesso nome (per indicare il quartier generale si aggiunge l'abbreviazione «HQs» dopo il nome del comando), mentre il titolo del comandante (*the commander*) dipende del livello del suo comando.

(17) Cit. SHAPE, *Forgin the weapon, the origins of SHAPE*, a cura del Dr Gregory W. Pedlow, Chief, Historical Office SHAPE.

(18) «The problem of command in the southern area was more difficult to resolve». Lord Ismay, NATO: *The First Five Years, 1949-1954*, p. 73 (reperibile al seguente hyperlink: https://archives.nato.int/uploads/r/nul/2/1/216977/NATO-The_first_5_years_1949-1954_by_Lord_Ismay_.pdf, consultato il 10.04.23)

(19) Quale parte del compromesso che portò ad una soluzione della controversia sulle nomine dei comandanti di ACLANT ed AFSOUTH fu istituito, nel 1952, un terzo comando strategico per il Canale della Manica (ACCHAN, *Allied Command Channel*), posto alle dirette dipendenze dello *Standing Group* (Corpo esecutivo del *Military Committee*, composto dai rappresentanti dei Capi di Stato Maggiore della Difesa di Francia, Regno Unito e Stati Uniti). Fu abolito nel 1966, quando la Francia abbandonò la Struttura militare integrata attraverso un organismo politico noto come il Channel Committee. ACCHAN era responsabile della sicurezza del transito del traffico mercantile alleato nel nord Europa, rilevando in tale ruolo il UK CINC di Portsmouth che aveva svolto questa funzione sin dal 1949 nell'ambito dell'Unione Occidentale (Western Union). Il neocostituito CINCHAN, poiché non dipendente dagli altri due comandi strategici, venne riconosciuto come uno dei tre Major NATO *Commanders* insieme a SACEUR e SACLANT. Per tale ragione l'area del Canale della Manica non venne considerata parte di ACE.

(20) COMSTRIKFORSOUTH fu istituito il 15.03.1953, assegnato quale doppio incarico al comandante della Sesta Flotta e posto alle dipendenze del CINCSOUTH. Inizialmente, lo staff era costituito in prevalenza da personale americano, integrato in un secondo momento, da militari provenienti da altri paesi NATO. Il suo compito principale era quello di fronteggiare qualunque emergenza avesse interessato la Regione Sud, in cui si trovava la sua Area di responsabilità che comprendeva Mediterraneo e Mar Nero, assicurando la copertura aerea associata ad operazioni di natura prevalentemente anfibia. Negli anni '60, al tempo della strategia della "ritorsione massiccia", fu il principale consigliere di AFSOUTH e SHAPE nel settore della pianificazione di attacchi nucleari quale risposta alla crescita della presenza navale sovietica in Mediterraneo. Negli anni '70 ed '80, garantì la capacità NATO di proiezione di potenza dal mare nella Regione Sud, mentre negli anni '90 provvide allo sviluppo ed alla rifinitura del concetto della *Multinational Amphibious Task Force*, *task force* multiruolo, ad elevato livello di approntamento che, alimentata e supportata da varie nazioni, era in grado di fronteggiare un ampio spettro di esigenze, dall'assistenza umanitaria alle operazioni di combattimento. Nel 1999, a seguito della riorganizzazione della Struttura dei Comandi, transitò nella Struttura delle Forze (NATO *Force Structure*). Tra il 1999 ed il 2004, sempre agli ordini del Comandante la Sesta Flotta, prese parte con la NATO ad attività di addestramento, esercitazioni e pianificazione, ma la sua posizione nell'ambito della NATO rimaneva ancora poco chiara. Dopo che gli Stati Uniti acconsentirono a dichiarare STRIKEFORSOUTH Forza NATO, il 1° luglio 2004 la sua denominazione venne modificata in quella attuale, STRIKFORNATO e le sue competenze furono estese su tutta l'area di responsabilità NATO. Il 17 agosto dello stesso anno il controllo operativo passò dal Comando Alleato Interforze di Napoli a SHAPE. Nel Senior Policy Resources Committee meeting del 2004, gli stati membri accettarono SFN quale NATO Expanded Task Force (NATO ETF) ed in quella sede fu deciso di aprire il Memorandum of Understanding (MOU) relativo a STRIKFORNATO e agli altri paesi alleati. Francia e Polonia furono i primi a sottoscrivere il MOU in questione. Il 31 agosto 2006 ne fu dichiarata la piena capacità operativa. Oggi, STRIKFORNATO ha sede a Lisbona, in quello che fu il HQs del *Joint Command Lisbon* (deattivato nel 2013); è sempre retto, quale doppio incarico, dall'ammiraglio americano comandante la Sesta Flotta il cui HQ è basato a Capodichino (Napoli) (Fonte: <https://sfn.nato.int/about/history>, consultato il 10.04.23).

(21) Nel 1995, fu avviato uno studio a lungo termine per esaminare le conseguenze strategiche della fine della Guerra Fredda; lo studio portò, nel 1996, alla definizione di una nuova e più semplificata Struttura di comando. Gli elementi salienti della struttura organizzativa ricercata furono il mantenimento dei due Comandi strategici SACEUR e SACLANE e la riduzione a due del numero dei *Major Subordinate Commands* che da lì in avanti avrebbero preso il nome di Comandi regionali (*Regional Commands*), ovvero il *Regional Command North Europe* e il *Regional Command South Europe*. Quanto proposto nello studio rifletteva il passaggio dalla Guerra Fredda (e quindi da una minaccia proveniente da Est in un'area a nord delle Alpi) a un approccio più bilanciato e rivolto anche verso i rischi emergenti per l'area sud. I comandi di componente navale ed aerea (NAVSOUTH, NAVNORTH, AIRSOUTH, AIRNORTH) furono confermati alle dipendenze di ciascuno dei due Comandi Regionali, mentre i comandi di componente terrestre furono invece sostituiti da un certo numero di comandi *Joint* (*Joint Commands*, JCs), riflettendo in tal guisa l'aumento di interesse per le operazioni interforze. Gli HQs dei nuovi *Joint Command* presero il nome di *Joint Sub Regional Headquarters* (JHQ). Ulteriore conseguenza di questa riorganizzazione, fu anche la creazione di un certo numero di centri per il controllo operativo delle operazioni aeree a guida NATO denominati *Combined Air Operations Centres* (CAOC), dipendenti da AIRNORTH ed AIRSOUTH.

(22) Le Forze Navali Permanenti della NATO, gli *Standing NATO Maritime Groups* (SNMG), sono delle Forze navali composte da unità di superficie combattenti e di contromisure mine, che oggi operano sotto permanente OPCOM di SACEUR ed OPCON del Comando marittimo alleato MARCOM di Northwood. Le Forze navali sono in tutto quattro (due composti da unità combattenti e due da unità di contromisure mine o *Standing NATO Mine Countermeasures Group*, SNMCMG). Di questi, due (SNMG1 e SNMCMG1) operano nella parte settentrionale dell'area di responsabilità della NATO, e gli altri due (SNMG2 e SNMCMG2) operano nella parte sud. I Gruppi SNMG sono stati formalmente istituiti il 1° gennaio 2005 in sostituzione rispettivamente dei Gruppi Navali Permanenti dell'Atlantico e del Mediterraneo (STANAVFORLANT e STANAVORMED) e dei Gruppi di unità di contromisure mine del Nord e del Sud (MCMFORNORTH e MCMFORSOUTH), a loro volta formati alla fine degli anni '60 i primi, ed alla fine degli anni '90 i secondi. Quando era attivo il Comando alleato marittimo di Napoli, il controllo operativo degli SNMG era esercitato dai JFC di Napoli e Brunssum che lo esercitano per il tramite dei Comandi Marittimi, rispettivamente di Nisida e Northwood.

(23) L'ASC aveva sede a Norfolk (Virginia, USA) ed era retto dall'ammiraglio di squadra americano Comandante delle Forze Subacquee (*Commander Submarine Forces*) e delle Forze Subacquee per l'Atlantico (*Commander Submarine Force Atlantic*) posto alle dirette dipendenze del SACEUR.

(24) Di questi, tre furono posti alle dipendenze del JFC Brunssum, ovvero: il Land Component Command di Heidelberg (Germania), già sede del Central Army Group (CENTAG) prima e dell'Allied Land Forces Central Europe (LANDCENT), retto da un generale dell'Esercito tedesco fino al 2010 quando il comando passò agli USA; Maritime Component Command di Northwood (Gran Bretagna), già sede del Commander in Chief Eastern Atlantic Area (CINCEASTLANT), retto, quale doppio incarico, dall'ammiraglio comandante la Squadra Navale inglese (CINCFLEET). Alle dipendenze del CC MAR Northwood furono confermati i due comandi specialistici per la condotta di operazioni e attività di pattugliamento marittimo aereo e di sommergibili (i.e.: organismi NATO definiti "entità" e denominati rispettivamente Command Maritime Air North (COMMARAIR) e il precitato COMSUBNORTH); l'Air Component Command di Ramstein (Germania), già sede della 4th ATAF e prima e dell'AFCEN dopo, retto da un generale dell'Aeronautica americana. Gli altri equivalenti tre furono posti alle dipendenze del JFC Napoli: il Land Component Command di Madrid, già sede del Joint Command Southwest dipendente da AFSOUTH, retto da un generale di corpo d'armata dell'Esercito spagnolo; il Maritime Component Command di Napoli, già sede del COMNAVSOUTH, retto da un ammiraglio di squadra della Marina Militare che è stato anche Comandante del Dipartimento Marittimo di Napoli fino al 2000, anno della chiusura (18). Come per il corrispettivo di Northwood, anche alle dipendenze del CC MAR Napoli furono confermati i due comandi specialistici per la condotta di operazioni e attività di pattugliamento marittimo aereo e di sommergibili COMMARAIMED e COMSUBMED; l'Air Component Command di Izmir (Turchia), già sede dell'Allied Land Forces South-eastern Europe (LANDSOUTHEAST), retto da un generale di squadra aerea dell'Aeronautica americana.

(25) Per il funzionamento dell'ACT, furono istituite varie componenti dislocate in diverse nazioni dell'Alleanza, di cui le principali erano (ed in gran parte ancora lo sono): il Joint Warfare Centre (JWC), situato a Stavanger (Norvegia), già sede del Joint Command North dipendente da AFNORTH, con la funzione di promuovere e dirigere lo sviluppo di nuove metodologie di comando e controllo, mettere a punto modelli e simulazioni per preparare le Forze dell'Alleanza a nuovi scenari e nuovi metodi di intervento, analizzare i risultati delle attività operative condotte dalla NATO; il Joint Force Training Centre (JFTC), situato a Bygoszcz (Polonia), per lo sviluppo di eventi addestrativi che consentono ai comandanti NATO di raggiungere gli obiettivi ed i livelli di preparazione previsti; il Joint Analysis and Lessons Learned Centre (JALLC), basato a Monsanto (Portogallo), per la raccolta di dati ed informazioni tecniche sulle operazioni militari e lo sviluppo, anche attraverso l'impiego di sistemi di simulazione avanzata, di analisi sulle componenti da migliorare o modificare. Il Centro è stato istituito anche per la valutazione e la validazione di nuovi concetti e dottrine di impiego; l'Undersea Research Centre (NURC), oggi Centre for Maritime Experimentation (CMRE), situato alla Spezia nella sede che fu di SACLANE, del quale ne ha mantenuto di massima la funzione dal momento che continua a condurre progetti di ricerca per migliorare le capacità dell'Alleanza nel settore della lotta sottomarina. Tra i componenti dell'ACT al di fuori della Struttura dei Comandi occorre includere: le strutture di formazione del personale al servizio dell'Alleanza quali il NATO Defence College di Roma, la NATO School of Oberammergau (Germania) e la NATO Communication Information System (CIS) School di Latina (chiusa dopo sessant'anni per essere assorbita, insieme alle altre entità affini, nella nuova NATO Communication Information (NCI) Academy istituita a Oesiras, Lisbona, nel 2019); il Maritime Interdiction Operational Training Centre (NMIOTC), situato a Souda (Grecia), con lo scopo di provvedere all'addestramento delle Forze marittime dell'Alleanza nell'ambito delle attività connesse all'esercizio dell'interdizione marittima; i Center of Excellence (COE), creati su base nazionale o multinazionale per lo sviluppo di studi, dottrina, concetti, volti a migliorare l'interoperabilità e le capacità dell'Alleanza e Partners.

(26) In ambito marittimo, l'Italia è una delle sei nazioni NATO, insieme a Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Spagna e Turchia, in grado di fornire alla NATO un MCC. Gli Stati Uniti contribuiscono in maniera importante all'unico MCC permanente dell'Alleanza con STRIKFORNATO.

(27) R.M. 10/2022.

(28) Fonte NATO (hyperlink: https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2022/6/pdf/220629-infographic-new-nato-force-model.pdf, consultato il 13.04.2023).

(29) Concetto mutuato dalla National Defence Strategy americana del 2018 firmata dall'allora Segretario di Stato alla Difesa Mattis, p. 10: «*Deliver performance at the speed of relevance. Success no longer goes to the country that develops a new technology first, but rather to the one that better integrates it and adapts its way of fighting. ...omissis...*».

(30) La Gazzetta del Mezzogiorno, *Comando marittimo Sud: ora la Nato sceglie Taranto*, di M. Massari, hyperlink: <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/taranto/1371882/comando-marittimo-sud-ora-la-nato-sceglie-taranto.html>, consultato in data 24.04.23.

(31) E. Cuoco, *Presenza navale UE nell'Oceano Indiano. Oltre il contrasto della pirateria, i compiti aggiuntivi delle Marine militari degli Stati membri presenti nell'area e le possibili evoluzioni future*, R.M. 03/23.

(32) L'Ammiraglio Luciano Sotgiu fu il primo COMNAVSOUTH.

(33) Alla Sharp Guard presero parte decine di unità navali di 14 Marine militari: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Spagna, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti, distribuite tra i Gruppi navali permanenti della NATO, la STANAVFORLANT (*Standing Naval Forces Atlantic*) e la STANAVFORMED (*Standing Naval Forces Mediterranean*), velivoli da pattugliamento ognitempo Breguet Atlantic, P-3 Orion e Nimrod di base a Decimomannu in Sardegna e Sigonella in Sicilia, e aerei AWACS E-3 Sentry, utilizzati anche per la contemporanea operazione Deny Flight, in stato di preallarme nelle basi di Gelsenkirchen in Germania, di Aviano e Trapani in Italia e di Waddington nel Regno Unito. Nel corso di quest'operazione furono interrogate oltre 70.000 navi, controllati circa 6.000 mercantili, di cui, poco meno di 1.500 furono dirottati nei porti italiani per ulteriori verifiche e controlli.

(34) Il comando dell'operazione fu affidato al generale di corpo d'armata canadese Charles Bouchard, allora vice comandante del Comando interforze alleato di Napoli, il Joint Forces Command (JFC) Naples, alle cui dipendenze operavano il comandante delle operazioni marittime — l'ammiraglio di squadra italiano Rinaldo Veri, allora comandante del Comando marittimo — e il comandante delle operazioni aeree — il generale di squadra aerea americano Ralph Jodice, allora comandante del Comando aereo, l'Air Command, di Izmir (poi spostatosi al Combined Air Operation Center, CAOC, di Aviano per questioni tattiche). Il Consiglio del Nord Atlantico provvede per la supervisione politica dell'operazione. L'operazione durò sei mesi. Fu svolta sia nello spazio aereo libico (le precitate Risoluzioni dell'ONU non autorizzavano l'intervento terrestre, c.d. «boots on the ground»), al fine di imporre il rispetto della no-fly-zone (ovvero il divieto assoluto di sorvolo nei cieli libici a protezione dei civili, ed eliminare con bombardamenti aerei chirurgici gli obiettivi militari del regime libico che costituivano una minaccia per la popolazione), sia in alto mare, per il controllo del rispetto dell'embargo imposto dall'ONU, con il dispositivo aeronavale della NATO (28) e altri dispositivi nazionali, come quello italiano, francese, inglese e turco che incrociavano nell'area. Il dispositivo aeronavale NATO, la TF 455, era composto da tre Gruppi: il Task Group, TG, 455.01, costituito da assetti navali con rispettivi mezzi aerei ad ala rotante e fissa imbarcati, al comando del contrammiraglio italiano Gualtiero Mattesi, allora comandante della Standing NATO Maritime Group, la SNMG, 1; il TG 455.05, costituito dai mezzi subacquei, al comando dell'ammiraglio di divisione Americano James Foggo, allora comandante del Comando sommergibili del Sud, COMSUBSOUTH; il TG 455.06, costituito da mezzi per il pattugliamento marittimo aereo, al comando del contrammiraglio americano Anthony Gaiani, allora comandante del Comando aereo marittimo di Napoli, COMMARAIR Naples. Tranne il JFC Naples, tutti gli altri HQs indicati sono stati chiusi nel 2013 a seguito della ristrutturazione della NATO Command Structure. Gli assetti aeronavali della NATO effettuarono una capillare azione di sorveglianza per verificare che tutto il traffico marittimo che attraversava la regione non commettesse violazioni delle Risoluzioni imposte dal Consiglio di Sicurezza. Complessivamente, hanno partecipato a OUP 8.000 militari, oltre 260 assetti aerei, 21 unità navali. Sono state condotte oltre 26.500 sortite aeree, inclusi oltre 9.700 strike, distrutti oltre 5.900 obiettivi militari. Nel campo navale, è stata assicurata la sorveglianza di un'area di circa 61.000 miglia quadrate. Sono stati interrogati oltre 3.100 navi e visitati circa 300 mercantili, mentre a 11 è stato vietato il transito verso la Libia perché il carico non era conforme alle prescrizioni delle Risoluzioni. Il dispositivo navale della NATO ha salvato, altresì, oltre 600 migranti.

(35) Il Dialogo Mediterraneo della NATO, avviato nel 1994, costituisce un importante elemento della politica atlantica di cooperazione con i Paesi terzi, avviata nell'ambito del processo di adattamento dell'Alleanza alle nuove esigenze di sicurezza emerse dopo la fine dell'equilibrio bipolare. Sette Paesi partecipano all'iniziativa: Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Mauritania, Marocco e Tunisia.

(36) G. M. Gambini – G. Landi, *La guerra in Ucraina*, parte della collana *Guerre, storia dei conflitti del mondo*, pubblicata da La Gazzetta dello Sport, ed. 2023, RCS Mediagroup S.p.A.

(37) CASD-IRAD, Gruppo di lavoro 74ª sessione di Studio dell'Istituto Alti Studi per la Difesa, Ricerca Svezia e Finlandia nella definizione di un nuovo limes dell'Alleanza Atlantica. *Opportunità e rischi* (Codice AS-SMM-01).

(38) M. Battaglia, *Dal Baltico all'Africa. Crosetto presenta l'impegno della Difesa italiana*, 19.05.2023, Formiche.net. (articolo pubblicato online; reperibile al seguente hyperlink: <https://formiche.net/2023/05/crosetto-impegno-difesa-missioni-internazionali/>, consultato il 21.05.23).

(39) *Il Principe*, cap. XXV. «...omissis... Credo ancora, che sia felice quello, il modo del cui procedere suo si riscontra con la qualità de' tempi, e similmente sia infelice quello, dal cui procedere si discordano i tempi...omissis... perché avendo sempre uno prosperato camminando per una via, non si può persuadere, che sia bene partirsi da quella; e però l'uomo rispettivo, quando gli è tempo di venire all'impeto non lo sa fare; donde egli rovina; che se si mutasse natura con li tempi e con le cose, non si muterebbe fortuna».

(40) H. Kissinger, *Ordine mondiale*, p. 196. Copyright 2015, edizione speciale 2022 per Corriere della Sera pubblicata su licenza di Mondadori Libri

(41) *Strategia ministeriale di sicurezza e difesa per il Mediterraneo*, ed. maggio 2022, p. 1.

(42) Nella storia della Struttura dei Comandi della NATO la deattivazione e riattivazione di Comandi è ricorrente. Si cita, uno per tutti l'esempio di NAVSOUTH, il Comando marittimo operativo NATO per il Mediterraneo Centrale, istituito nel 1951. In realtà, *ab origine*, NAVSOUTH non venne costituito come comando separato e le funzioni di COMNAVSOUTH vennero assorbite dal primo CINCSOUTH. Quando AFMED venne istituito nel 1953, NAVSOUTH non esistendo ancora come entità a sé stante, venne deattivato e le funzioni e le forze che facevano capo a CINSOUTH passarono a CINCFMED. alla chiusura di AFMED nel giugno 1967. Le sue funzioni ed i comandi che ad esso facevano capo furono convogliati nel NAVSOUTH, che venne riattivato e posto alle dipendenze di CINCSOUTH con al vertice un ammiraglio della Marina Militare italiana che mantenne tale posizione fino alla chiusura di quel Comando, nel tempo ridenominato, nel 2013.

(43) Art. 48. «We will share equitably responsibilities and risks for our defence and security. We will provide all the necessary resources, infrastructure, capabilities and forces to deliver fully on our core tasks and implement our decisions. We will ensure our nations meet the commitments under the Defence Investment Pledge, in its entirety, to provide the full range of required capabilities. We will build on the progress made to ensure that increased national defence expenditures and NATO common funding will be commensurate with the challenges of a more contested security order».

(44) Fonte: cit. DPP della Difesa, p. 198.

RIVISTA MARITTIMA

MENSILE DELLA MARINA MILITARE DAL 1868

PROPRIETARIO



MINISTERO
DELLA DIFESA

EDITORE **DIFESA SERVIZI SPA**

3° REPARTO PIANI, OPERAZIONI E STRATEGIA MARITTIMA

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Taormina, 4 - 00135 Roma

Tel. +39 06 36807248-54

Fax +39 06 36807249

rivistamarittima@marina.difesa.it

www.marina.difesa.it/media-cultura/editoria/marivista/Pagine/Rivista_Home.aspx

DIRETTORE RESPONSABILE

Capitano di vascello Daniele Sapienza

CAPO REDATTORE

Capitano di fregata Gino Lanzara

REDAZIONE

Guardiamarina Giorgio Carosella

Sottocapo scelto Luigi Di Russo

Tel. + 39 06 36807254

SEGRETERIA

Primo luogotenente Riccardo Gonizzi

Assistente amministrativo Gaetano Lanzo

UFFICIO ABBONAMENTI E SERVIZIO CLIENTI

Primo luogotenente Carmelo Sciortino

Tel. + 39 06 36807251/12

rivista.abbonamenti@marina.difesa.it

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Tel. + 39 06 36807257

REGISTRAZIONE TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

N. 267 - 31 luglio 1948

Codice fiscale 80234970582

Partita IVA 02135411003

ISSN 0035-6964

FOTOLITO E STAMPA

STR PRESS Srl

Piazza Cola di Rienzo, 85 - 00192 Roma

Tel. + 39 06 36004142 - info@essetr.it

COMITATO SCIENTIFICO DELLA RIVISTA MARITTIMA

Prof. Antonello **BIAGINI**, Ambasciatore Paolo **CASARDI**

Prof. Danilo **CECCARELLI MOROLLI**, Prof. Piero **CIMBOLLI SPAGNESI**

Prof. Massimo **DE LEONARDIS**,

Prof. Marco **GEMIGNANI**,

A.S. (ris) Ferdinando **SANFELICE DI MONTEFORTE**

COMITATO EDITORIALE DELLA RIVISTA MARITTIMA

C.A. (aus) Gianluca **BUCCILLI**, Prof. Avv. Simone **BUDELLI**,

A.S. (ris) Roberto **CAMERINI**, C.A. (ris) Francesco **CHIAPPETTA**,

C.A. (ris) Michele **COSENTINO**, C.V. (ris) Sergio **MURA**,

Prof.ssa Fiammetta **SALMONI**, Prof.ssa Margherita **SCOGNAMIGLIO**,

Prof. Tommaso **VALENTINI**, Prof. Avv. Alessandro **ZAMPONE**

Gli articoli sono soggetti a peer review double blind



Supplemento alla Rivista Marittima
Giugno 2023